ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustrata e Sport

	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	20	23
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Mercoledì 5 Aprile 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 5 Aprile 1899 — Num. 95

ROMA, 4 aprile 1899

Ad Atene è scoppiata una crisi ministeriale. Non già perchè lo Zaimis sia stato battuto in una delle tante leggi da lui preannunziate nel lungo e incoloro discorso, pronunciato dal re all'inaugurazione della nuova legislatura. Nessuna grave discussione è ancora terminata alla Camera dei rappresentanti, e la maggioranza dei deputati eletti nelle elezioni generali del 19 febbraio non ha quindi ancora avuto modo di manifestare apertamente le proprie tendenze, fornendo così chiare, e precise indicazioni di metodi di governo alla Corona. Zaimis si è dimesso per un alto sentimento di delicatezza, sentendosi colpito non nella legittimità del mandato conferitogli dal re, che era fuori causa e, fino a quando non fosse intervenuto un voto della Camera doveva essere fuori contestazione, ma nella legittimità del mandato conferitogli dagli elettori di Kalavryta: colpito cioè da una questione pregiudiziale paralizzante la volontà del sovrano, paralizzante anche la volontà della maggioranza, se quella della Camera fosse zaimista.

Già se la maggioranza della Camera fosse stata composta di aderenti allo Zaimis, la Commissione incaricata di esaminare la validità dei mandati conferiti dal corpo elettorale, non avrebbe deciso alla nullità di quello da cui il presidente del Consiglio in carica appariva essere stato investito. Per quanto le Giunte delle elezioni riescano composte da uomini i quali hanno sviluppata al massimo grado la coscienza giuridica, difficilmente esse possono sottrarsi in modo assoluto alle influenze degli odii e delle amicizie di parte. Se v'è caso in cui la sentenza terenziana: *homo sum et nihil umani a me alienum puto* abbia un valore, esso è per l'appunto questo della convalidazione dei mandati politici, perchè si rannoda direttamente alla questione prevalente dell'esercizio del potere e del funzionamento più o meno forte delle clientele. E da taluni precedenti sembra potersi arguire che la Commissione della Camera greca, non tanto, si è inspirata ad alti criterii di legalità, quanto alla brama di sgombrare la via della successione al potere da un incomodo avversario.

E come no, se il proposito di invalidare il presidente del Consiglio già era stato annunziato prima ancora, si può dire, che la Commissione dovesse essere costituita, quando dai primi computi già appariva manifesto che lo Zaimis, bene destreggiandosi, facendo qualche concessione a questo o quel gruppo, avrebbe forse potuto costituire una coalizione capace di tenere in scacco il nerbo del partito tricupista, risorto sotto gli ordini di Teotochi?

Ma colpo di maggioranza o rispetto alle legge, la decisione della Commissione — alla quale lo Zaimis si è affrettato a inchinarsi, prevedendo che tutte le ambizioni della Camera, impazienti, l'avrebbero approvata — ha aperto la successione nelle condizioni più delicate, ma anche più favorevoli per la Corona, la quale nella scelta del successore può inspirarsi a criterii più larghi di quelli che le sarebbero stati consentiti da un voto della Camera su una questione di ordine non personale, ma politico. E così lo Zaimis oltre che alla propria dignità avrebbe provveduto alla libertà di azione del re, sconcertando nel tempo stesso, forse, i piani di qualche ambizione.

Questo nostro modo di intendere è suffragato dalla notizia che la presidenza del Consiglio verrebbe assunta dal Deligiorgis; da un uomo, cioè, che ha comune con molti altri l'abborrimento dai metodi di Delyannis condannati dal Corpo elettorale, ma del quale in questi giorni non si era mai parlato come di un possibile successore di Zaimis. Ad ogni modo, tutti gli amici sinceri devono augurarsi che il nuovo ministero rappresenti quel risveglio, di cui si vedono nel paese segni chiari ed aperti.

Da un capo all'altro della Grecia è una grande rifioritura di energia e di prosperità. Una nuova primavera di ricchezza e di vigorie nuove canta dalle rive del Peloponneso ai monti che segnano il confine con la Macedonia; dipende dal governo in gran parte che questa primavera dia tutti i frutti che se ne sperano. Onde sarà salutata con soddisfazione la costituzione di un ministero, il quale rappresenti questo convincimento: che lo sviluppo della ricchezza interna, mentre sarà garanzia di quiete all'Europa e spingerà le grandi potenze a premere sulla Porta perchè si affretti a concludere le Convenzioni indicate dal trattato di Costantinopoli, accrescerà alla Grecia quella forma di attrazione che le è necessaria per adempiere la missione che le assegnano la postura geografica e le tradizioni.

LA STAMPA

Domani, alla presenza dei Sovrani, sarà inaugurato, nella gran sala del Campidoglio, il Congresso internazionale delle Associazioni della Stampa. Scrittori illustri e lavoratori d'ogni grado nel giornalismo quotidiano, vi piglieranno parte; e lingue e tradizioni e pensieri diversi si confonderanno in un intento e in un lavoro comune, nella discussione dei problemi più vari e dei più vitali interessi della nostra classe. Prima che il lavoro cominci, mandiamo ai confratelli, qui convenuti dalle varie civiltà di Europa, il nostro saluto e il nostro augurio.

La stampa è la grande trionfatrice del secolo: senza far della retorica, si può dunque dire che non solo per cortesia del municipio di Roma ella sale il Campidoglio. Mentre le vecchie armi cadono di mano, e le vecchie energie si esauriscono, la stampa si eleva, si nobilita, si agguerrisce ogni giorno più, e diventa pensiero e azione nella vita moderna. Qualunque discussione dunque ad essa si riferisca, non può che essere circondata dalla più grande simpatia e ispirare il più grande interesse; perchè, in fondo, si tratta del prestigio e dell'autorità dell'organo che più direttamente e più continuamente serve ai bisogni morali e intellettuali del pubblico, ai bisogni politici e sociali dell'umanità.

Ma noi siamo lieti di questo Congresso, non solo perchè mette in contatto tra loro scrittori e giornalisti di varii paesi, i quali potranno così riuscire a conoscersi e intendersi e stimarsi di persona vicendevolmente; ma anche perchè tutti questi scrittori e giornalisti avranno occasione, durante questo tempo, di conoscere e intendere e stimare, contemporaneamente, il nostro paese. Al saggio della realtà, quanti pregiudizi sfumeranno, quanti errori si correggeranno, quante notizie di seconda mano si scopriranno false! E non sarà il men grato effetto di questo Congresso, il richiamare nel vero il *reportage* estero del pensiero, del sentimento e del costume della nuova Italia.

E' un fatto: che nessun paese del mondo è stato oggetto di più discordi e di più passionate discussioni che l'Italia. Entrata quasi d'assalto, con impeto garibaldino e con passo di bersagliere, nel concilio delle grandi potenze; costretta, per la rapidità stessa della sua azione e le necessità d'adattamento, a spostare tanti interessi, a sconvolgere tanti calcoli, a offendere tante suscettibilità, era naturale che l'Italia non fosse giudicata con serenità, o per lo meno con *eguale* serenità, da amici nuovi e nemici vecchi, o da amici vecchi e nemici nuovi: e su di essa quindi tutta una letteratura si è fatta, ma letteratura *a tendenza*, secondo il sentimento o il risentimento, il fine palese e recondito degli scrittori e degli uomini politici, che credevano di doversi occupare di noi, o conoscendo noi male, o conoscendo bene solo se stessi... Ora, siamo in un periodo di calma. Le nostre relazioni politiche sono pacifiche con tutti; e non pare che la nostra esistenza dia preoccupazioni o apprensioni di sorta ad alcuno. Il momento dunque è buono, perchè gli occhi vedano senza lenti, gli spiriti giudichino senza preconcetti, perchè tutti verifichino, nella realtà, che l' Italia nuova vive e lavora serenamente, per sè, per il suo avvenire, *non per odio d'altrui nè per dispetto...*

Noi salutiamo dunque con animo fraterno i congressisti. E salutando in essi i rappresentanti della pubblica opinione dei vari paesi d' Europa, intendiamo rendere omaggio non soltanto al loro valore personale e all'autorità dei giornali dei quali fanno parte, ma anche all'opinione ch'essi rappresentano, e ai paesi donde a noi vengono. E auguriamo utili ed efficaci le loro risoluzioni nel Congresso.

Documenti dell'inchiesta Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

Le deposizioni di Poincarrè e Develle

PARIGI, 4, ore 10 antim. — *(Interim)*. Stamane il *Figaro* pubblica, in quattordici colonne, la deposizione degli ex-ministri Poincarrè e Develle e del generale Roget. Questa, che è lunghissima, sarà completata domani.

In queste deposizioni non vi è precisamente nulla di nuovo; alcuni brani di esse sono però interessanti e ve li trasmetto. Eccovi anzitutto cosa disse il Poincarrè, che fu ministro delle finanze nel 1894-95.

Presidente. Foste ministro il 1894. Volete dire alla Corte quanto conoscete circa il processo Dreyfus e le confessioni che sarebbero state raccolte il giorno della degradazione di Dreyfus?

Poincarrè. Appresi dai giornali l'arresto di Dreyfus. Ne chiesi immediatamente spiegazioni al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, generale Mercier, che si mostrò il *bordereau* e ci manifestò i suoi sospetti.

Allorchè ci riunimmo in consiglio, all' infuori del *bordereau* non ci furono mostrati altri documenti, nè ci si parlò di altre prove.

I ricordi miei su questo argomento concordano con quelli dei colleghi Develle e Leygues che varie volte me li confermarono. Barthou li espresse francamente alla Camera. Aggiungo, che in seguito alla dichiarazione pubblica da me fatta a tale proposito, Dupuy mi disse, presente Barthou: « Quanto avete detto è verissimo. »

Il generale Mercier da me incontrato ultimamente, mi disse di essersi espresso ugualmente davanti alla Cassazione.

Aggiungo che una sera, che eravamo a pranzo da madama Carnot, mentre esprimevo le mie inquietudini a proposito dell'*affare*, il generale Billot mi rispose di essere convintissimo della colpa di Dreyfus e che la sua convinzione non sarebbe scossa se anche sapesse che Esterhazy aveva tradito. Egli soggiunse che non si meraviglierebbe nemmeno se si scoprisse un terzo traditore.

La deposizione di Develle è identica a quella pubblicata da Degouy nel *Voltaire* e che vi trasmisi avanti ieri. (1)

Develle ricordò che la lettera contenente l'iniziale *D...* pervenne al ministero degli esteri nel tempo che egli era ministro, cioè prima dell'*affare*. Allora egli non si preoccupò di quel documento: se ne occupò soltanto dopo, a causa del processo Dreyfus. E soggiunse:

Credetti per qualche tempo che questo potesse essere uno dei documenti segreti che si asseriva fossero stati comunicati al Consiglio di guerra.

Mi recai nel gabinetto di Billot, nel marzo 1898, ma egli mi disse che non conosceva la lettera. Però soggiunse: « La colpa di Dreyfus è stabilita da lettere scambiate fra gli *attachés*, nelle quali oltre alla iniziale *D*, si trova il nome di Dreyfus in tutte lettere ». E Billot concluse: « Non dubitate della colpa di Dreyfus. Quanto ad Esterhazy, credo che egli sia pure colpevole ».

La deposizione di Roget

Ecco adesso la deposizione del generale Roget:

Durante l'epoca in cui si svolse l'affare Dreyfus, io mi trovavo in provincia al comando di un reggimento.

Avevo lasciato il ministero della guerra prima della scoperta del *bordereau*; e seppi ultimamente che il mio nome era implicato nel processo.

Tornai al ministero tre anni dopo, a causa di un lavoro speciale da eseguirsi nel 1897-98 che esigeva talune conoscenze tecniche, acquistate quando ero stato sottocapo dell'ufficio quarto.

Conoscevo appena Picquart e ignoravo perchè avesse lasciato il ministero.

La mia ignoranza dell'affare era completa fino al processo Zola. Sapevo soltanto quanto dicevano i giornali.

Terminato il processo Zola, al quale assistei avendo del tempo disponibile e avendomelo permesso i miei capi, cominciai un'inchiesta personale allo scopo di precisare i punti, che per me erano rimasti oscuri, dell'accusa.

In seguito alla cognizione acquistata dell' *affare* fui scelto a capo-gabinetto da Cavaignac prima e poi da Zurlinden; così presi parte agli avvenimenti svoltisi durante questi due ministeri, specialmente alla scoperta del falso di Henry, all'invio di Esterhazy avanti a un Consiglio d'inchiesta e alla riforma del colonnello Du Paty de Clam.

Il testimone entra nei particolari dell'inchiesta da lui compiuta e piglia le mosse dai primi fatti di spionaggio, di cui potè trovare gli elementi al ministero.

Dice che taluni atti di tradimento che risalgono al gennaio 1892 potrebbero riferirsi a Dreyfus.

Il tradimento versa sopra i piani dei direttori di piazze forti che soltanto Dreyfus poteva avere.

Parla di un telegramma spedito dalla capitale a un paese vicino il quale dimostra che un agente straniero era in relazione con un ufficiale francese.

Dice che Picquart parlando di questo telegramma, sebbene ne riconosca l'autenticità, ne alterò gravemente il senso.

Parla in seguito della scoperta del *bordereau*.

Il generale Roget non crede che Esterhazy ed Henry fossero d'accordo. Henry non può avere fabbricato il *bordereau*.

Oltre agli argomenti morali che assicurano ciò, se ne ha anche una prova materiale nel fatto che un documento scritto in una lingua straniera completamente ignorata da Henry figura nel *bordereau* stesso.

Spiega come egli si formò la convinzione della colpabilità di Dreyfus mediante visione dell'interrogatorio da questi subito.

Dreyfus nega in questo interrogatorio di conoscere la concentrazione dell'esercito mentre — presenti testimoni — molte volte indicò la zona di concentrazione di ogni singolo corpo d'esercito, discutendone e criticandone le disposizioni.

Dreyfus nega di avere conosciuto il manuale di tiro mentre il comandante Jamel afferma di averglielo consegnato personalmente.

La prova materiale, molto grave, della colpabilità di Dreyfus, sempre secondo Roget è la seguente: Il servizio di informazioni al ministero della guerra ricevette un documento relativo a una carica di Schrnappell da campagna adottati in un paese straniero. Il documento inviato alla direzione d'artiglieria produsse grande meraviglia, l'obice essendo perfettamente identico al tipo adottato in Francia, e detto obice Robin.

Ora questo paese straniero aveva adottato l'obice nel 1891 e Dreyfus si trovava alla scuola pirotecnica di Bourges durante il periodo in cui studiavasi l'obice Robin, cioè nel 1889.90. Inoltre Dreyfus trovandosi alla scuola di guerra aveva scritto al capitano Remusat chiedendogli spiegazioni sopra gli ultimi esperimenti fatti mediante l'obice Robin. Dreyfus aggiungeva nella sua lettera al capitano che i professori del corso di artiglieria della scuola di guerra gli avevano ordinato di chiedere informazioni in proposito, circostanze risultate inesattissime, i professori della scuola di guerra non impartendo ordini simili.

***

Nella seconda udienza del 22 novembre 1898 Roget continua a svolgere le argomentazioni tendenti a provare la colpabilità di Dreyfus.

Trova che le lettere inviate da Dreyfus dalla Guyana e in cui egli protesta della sua innocenza sono vaghe. Dreyfus in esse non discute i motivi dell'accusa ma parla lungamente del *bordereau* e delle perizie calligrafiche.

Domani il *Figaro* pubblicherà la fine della deposizione del generale Roget.

(1) Secondo la versione del *Voltaire* Develle avea dichiarato alla sezione penale:

« Il generale Billot mi disse nel marzo 1898 che Dreyfus era colpevole. Quanto a me credo però che Esterhazy sia pure lui colpevole. »

Egli avrebbe anche spiegato la famosa lettera scambiata fra i due *attachés* militari stranieri, che non nominò, ma indicò Schwarzkoppen con l'iniziale *A.* e Panizzardi con l'iniziale *E.* Quanto al contenuto della lettera in cui c'era la lettera *D.*, Develle secondo il *Voltaire*, osservò:

« La lettera non si riferisce ad affari militari e la iniziale non indica necessariamente Dreyfus. Credo in proposito di sapere che gli ufficiali francesi i cui nomi cominciano da *D.*, e furono argomento di rapporto, sono i signori tali. »

Il capitano Freystoetter
Una lettera di Degouy

Un amico del capitano Freystoetter dichiara che se il capitano sarà interrogato dalla Cassazione — pure ubbidendo agli ordini che riceverà dai capi — farà dichiarazioni nette e precise, quali gli saranno dettate dalla sua coscienza.

Degouy, del *Voltair*, ha inviato la seguente lettera al signor Cavaignac:

Signore,

Nella deposizione vostra avanti alla sezione penale della Corte di cassazione, riportata nel numero odierno del *Figaro*, voi pretendete che Esterhazy non può essere autore del *bordereau* anche perchè, partendo per le manovre di quadri alla fine del maggio 1894 non avrebbe scritto « Parto per le manovre » e dite di citare come esempio logico un'altra lettera di Esterhazy stesso in cui egli dichiara: « Parto per manovre di quadri. »

Posso assicurarvi che Esterhazy scrisse ad un amico il 20 maggio '94 una lettera che conteneva la frase: « Parto domani per le manovre » senza aggiungere: « di quadri. »

Tengo a vostra disposizione l'originale di questa lettera.

Degouy.

Nuova perquisizione al « Figaro »
Una dichiarazione di Reinach

Ore 1,35 pom.

Il commissario addetto alle delegazioni giudiziarie, Marion, tornò anche ieri al *Figaro* interrogando nuovamente Rodays che quasi di certo sarà implicato nel processo che si farà al giornale di via Drouot per la divulgazione dei documenti.

Reinach dichiara, sotto la propria responsabilità, nel *Siècle*, sfidando le smentite di chicchessia, che Schwarzkoppen ha ripetuto frequentemente che Esterhazy gli aveva dichiarato di ricevere informazioni da Henry e da un'altra persona che si rifiuta provvisoriamente di nominare.

Esterhazy aveva ispirato una tale diffidenza a Schwarzkoppen, che quest' ultimo rifiutavasi di credere che appartenesse all'esercito.

Allo scopo di vincere queste diffidenze, Esterhazy propose a Schwarkoppen che gli sarebbe passato innanzi in uniforme, cavalcando a lato di un generale.

La qual cosa infatti avvenne.

La missione Marchand di ritorno

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 5,50 pom. — *(Interim.)* Marchand non potè incontrarsi ad Addis Abeba con Menelick, il quale era assente da parecchi giorni, trovandosi a Dassid per ricevere Mangascià; ma il Negus avendo espresso il desiderio di vedere Marchand, è probabile che questi si rechi a raggiungerlo.

L'incrociatore *Assas* che deve imbarcare Marchand a Gibuti ha lasciato iersera Tolone.

Mentre la musica della corazzata *Carlo Martello* intuonava la marsigliese e lo *Chant du Depart*, i marinai dell' *Assas* rispondevano: « Viva la marina! Viva la Francia! »

La questione delle Samoa

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 1,30 pom. — *(Hermann)*. La situazione delle Samoa è la stessa di ieri. Non è ancora arrivato il consenso dell'Inghilterra alla nomina della Commissione mista.

Il sottosegretario di Stato, De Bülow, abbreviando il suo congedo, è ritornato a Berlino ed ha avuto ieri subito una lunga conferenza coll'ambasciatore inglese, sir. Fr. Lascelles.

LA CRISI GRECA

ATENE, 3. — Il re ha accettato le dimissioni presentate dal ministero.

La ragione delle inaspettate dimissioni è ignota, ma generalmente viene attribuita alla decisione della Commissione della Camera dei rappresentanti d'invalidare l'elezione di Zaimis a Kalavryta.

ATENE, 4. — L'*Asty* conferma da fonte autorevole che il ministero Zaimis si è dimesso, in seguito alla decisione della Commissione della Camera dei rappresentanti d'invalidare l'elezione di Zaimis a Kalavryta.

Soggiunge che il ministero rimarrà provvisoriamente in carica pel disbrigo degli affari ordinari, finchè la Camera darà a conoscere quale indirizzo intende che sia dato alla politica.

In alcuni circoli politici dicesi che la crisi si risolverà con un rimpasto ministeriale.

Uscirebbe dal gabinetto Triantaphylakos (interni), Moupheratos (culto e istruzione), Miaoulis (marina).

I delegati svizzeri alla Conferenza pel disarmo

BERNA, 4. — Il Consiglio federale ha designato a delegati alla Conferenza pel disarmo che avrà luogo all'Aja, il dott. Roth, ministro svizzero a Berlino, il consigliere nazionale e comandante del 4° corpo d'armata Kuenzli, ed il consigliere nazionale Odier, di Ginevra.

Cercatori d'oro massacrati

LONDRA, 4. — Il *Morning Post* ha da New York: Un dispaccio da Dawson City reca che sedici cercatori d'oro sono stati massacrati dagli indiani.

Sotto il titolo « Gli Italiani in Svizzera » la *Schweizerische Wochen Zeitung* di Zurigo pubblica uno sfogo violento contro gli operai italiani, che accusa di portare in Svizzera, oltre alla concorrenza alla mano d'opera locale, le più deplorevoli ed antimorali abitudini; e se la prende, anche più violentemente, col corrispondente zurighese della *Tribuna* che qualifica per un « mettimale ».

La *Schweizerische Wochen Zeitung* commette un atto di inqualificabile ingiustizia quando domanda che siano sfrattati dalla Svizzera gli Italiani. E si rende colpevole di enorme bugia, quando accusa il prof. Lodovico Mollo di mandare alla *Tribuna* articoli offensivi contro la Svizzera e le sue istituzioni.

Del prof. Mollo non abbiamo pubblicato alcuna corrispondenza dal 23 ottobre dello scorso anno; nessuna delle precedenti contenne mai, nonchè insolenze, che la *Tribuna* non avrebbe pubblicato, nemmeno la più lieve critica, a cui la *Tribuna* avrebbe potuto dare ospitalità.

Gli svizzeri sono generalmente molto suscettibili e non ammettono nemmeno che il loro paese e le loro istituzioni possano venire discussi. E' questo un sentimento, che si può trovare esagerato ma che impone il rispetto. I mezzi di guerra a cui il giornale zurighese ricorre, per sfogare forse risentimenti personali, meritano tutt' altra qualifica ed accoglienza.

I servizi telefonici

Anche a riguardo di questa nuova industria è accaduto quello che a noi italiani, accade troppo spesso. Ci lasciamo sfruttare.

Questo pensiero poco lieto è stato risvegliato, e per così dire si è imposto alla nostra mente, apprendendo quello che è avvenuto in questi giorni a Milano.

Ivi una società telefonica funzionava regolarmente, ed i capitalisti dovevano essere soddisfatti perchè i dividendi annui si aggiravano dal dieci al 15 per cento.

Ma i capitalisti erano e sono per la maggior parte stranieri; e non contenti del dividendo pare volessero servirsi degli amministratori italiani per strappare maggiori concessioni al governo.

Gli amministratori italiani resistettero ed allora si inventarono pretesti ed accuse per costringerli a dimettersi.

Dai giornali di Milano apprendiamo che le censure colle quali si erano provocate le dimissioni furono, da coloro stessi che le avevano formulate, in pubblica assemblea disdette.

« Dalla discussione — scrive il giornale *Il Sole* — apparve invece evidente che altri motivi tuttora non bene chiariti indussero gli amministratori esteri a provocare le avvenute crisi per ridurre in loro mano ogni potere sociale.

« Molti fra i convenuti deplorarono altamente, che concittadini nostri, che non avevano alcun interesse nell'azienda, contrariamente al voto unanime degli azionisti milanesi, si siano prestati a coadiuvare l'azione dei nuovi amministratori, e ciò ancor più trattandosi di un servizio pubblico, a cui ogni italiano dovrebbe curare, nei limiti del possibile, di mantenere la nazionalità ».

Per conto nostro non esitiamo di dichiarare che non ci contentiamo punto di questi biasimi platonici.

Il servizio telefonico ha assunta una importanza tale, che ben può dirsi oggi rappresenti un interesse di Stato. Esso ha molti punti di analogia col servizio telegrafico, e sotto taluni aspetti è ancora più delicato.

Che la inerzia dei capitalisti italiani produca l'effetto che il servizio sia, sotto l'aspetto finanziario o degli utili, sfruttato dagli stranieri, è dispiacevole, ma tollerabile.

Non sarebbe tollerabile però lasciare a costoro la briglia sul collo per modo che sotto altro aspetto potessero giovarsene con eventuale scapito del paese.

Abbiamo udito dire che il ministro Nasi si occupa della questione.

Desideriamo che così sia, perchè il suo ingegno ed il suo patriottismo illuminato ci rende fidenti che saprà apprestare rimedio.

Il Papa, il Conclave e il veto delle potenze

La *Rivista politica e letteraria* nel suo fascicolo d'aprile, uscito ieri, pubblica col titolo: *Le porte del Cielo*, uno di quegli articoli politici che sotto la sigla XXX nascondono il nome di un uomo *che sa* e che *sa dire.*

E' uno di quegli articoli, i quali formano una serie che un giorno sarà forse utile per la nostra storia diplomatica di consultare, ove emerge sempre un pensiero, una idea, *un fatto*, che a quella storia possono recare un contingente prezioso di verità.

E pensiero, idea, *fatto*, sono sopratutto ricchi di insegnamento quando si riferiscono al periodo di tempo in cui tenne il governo dello Stato Francesco Crispi: un uomo al cui acume ed alle cui sollecitudini nessuno dei grandi problemi della politica, di cui ordinariamente negli altri paesi si occupano e si preoccupano gli statisti, è riuscito mai a sfuggire.

Uomo completo da questo lato, malgrado i suoi difetti, il Crispi meritava davvero l'accusa, che in fondo era poi una lode, a lui diretta un giorno dal deputato D'Arco; l'accusa, cioè, di esser troppo grande di fronte alla piccolezza della nostra vita politica.

L' articolo della *Rivista politica e letteraria* tocca dell'azione iniziata dal governo italiano in previsione della vacanza della sede pontificia; e nella eventualità del Conclave. Parla della questione del diritto di *veto* che in esso solevano esercitare alcune potenze, e delle relazioni che con questo esercizio del *veto* potevano legarsi all'interesse italiano.

Lasciamo la parola a XXX:

Leone XIII riprenderà veramente, riprenderà per lungo tempo, il governo della Chiesa? Si sarà salvato, vivrà, soltanto l'uomo, o puranco il Pontefice? E vivrà questi ancora politicamente la vita vissuta sin qui? La fibra di Leone si è dimostrata così meravigliosamente forte contro l'azione del tempo e contro le minaccie del male, che con essa e per essa tutto — epperò anche tanto — è possibile. Ma, come nulla può togliere ch'egli ceda un giorno al destino comune, così nulla può far sì ch'ei non tocchi ormai il novantesimo anno; quindi ch'egli sia, comunque, prossimo al limite segnato da natura alla vita, e tanto più all'attività intellettuale degli uomini, anche i più longevi e resistenti.

Il problema della successione va dunque studiato, comunque, sin d'ora; e, come dalla Chiesa, studiato dagli altri governi, se non pure di più.

Anzitutto dal governo italiano. La scelta del nuovo Pontefice interessa, infatti, questo più d'ogni altro. E ciò era stato compreso in altri momenti tanto dal primo, che dal secondo ministero Crispi. La parte attiva che la Francia accennò a voler prendere nelle cose d'Italia, e non certamente in senso favorevole ed amico, prima intervenendo nel 1890 nelle nostre elezioni politiche, poscia lavorando contro noi in Africa dal 1894 al 1896, mentre un nuovo ravvicinamento si verificava fra il Vaticano ed il Governo di Parigi, aveva ancora aumentata l'importanza organica dell'argomento. Tanto che, potendosi anche prevedere il caso dell'elezione a Pontefice di un cardinale d'origine straniera, e, o francese, o di tendenze francese, il Gabinetto italiano si chiese se non era da contemplarsi la convenienza di ritornare sul diritto, ormai posto in oblio, del Veto, da esercitarsi in qualche caso ritenuto pericoloso.

Tale questione andava studiata, anzitutto in sè, e sotto all'aspetto del vantaggio e del pericolo, che poteva derivare genericamente dal ristabilimento di quel diritto nelle potenze che già l'avevano posseduto; studiata poi anche pel nuovissimo fatto che tra le grandi potenze politiche cattoliche il primo posto, per l'importanza dei suoi rapporti con la Chiesa, toccava ormai all'Italia, a quella sola, cioè, che la Chiesa combatteva sistematicamente. Ora, se il Veto era stato già il mezzo con cui le altre avevano cercato di paralizzare i pericoli che potevano loro derivare da certi candidati al soglio pontificio, e se, di fronte all'atteggiamento, pericoloso per certi governi monarchici, che era andata assumendo la politica vaticana, quei Governi ritenessero che potesse esserne utile il ristabilimento, doveva l' Italia starsi paga di esercitare lo stesso diritto per mezzo di qualche potenza amica, e non era il caso di aprire risolutamente e pubblicamente la questione, e prevenire il mondo cattolico che essa si assumerebbe quel diritto, e, dato il caso, intendeva di farlo valere?

Non era cosa da decidersi senza matura discussione, tanto in massima, che per quanto riguardava più direttamente l'Italia: poichè il Veto era un'arma a due tagli, la quale, seppur utile a tutta prima, poteva anche riuscire pericolosa e ferire quelli stessi che l'impugnerebbero. L'Italia poi, che aveva sempre lavorato — o quasi sempre — a togliere ogni carattere d'internazionalità alla questione vaticana, e che di fatto, liberando il Papato dal potere temporale, lo aveva reso indipendente da tutte le potenze che lo avevano volta a volta padroneggiato, e da quanto altre avrebbero potuto sentirne d'ora innanzi la velleità, non avrebbe arrischiato di cadere con ciò in contraddizione pratica con se stessa e col suo programma, e di fare rientrare dalla finestra del Veto quelle influenze straniere che aveva cacciato dalla porta della breccia di Porta Pia? E, d'altra parte, poteva essa, in quei momenti sintomatici, considerare con indifferenza il caso della elezione di un candidato, che fosse strumento di una potenza avversa e rappresentasse gl' interessi, le trame di questa, contro gl' interessi e i diritti italiani?

Vero è che un governo italiano forte e risoluto avrebbe poi sempre potuto richiamare all'ordine il nemico interno, sino al punto — se altro mezzo tornava vano — di mandarlo a raggiungere il nemico esterno. Ma non sarebbe stato questo il segnale di una guerra? di quella guerra che era nei voti dei reazionari di tutto il mondo, e nella quale chi l'avrebbe promossa sarebbe stato appoggiato da tutte le forze morali e finanziarie della reazione? Nè valeva il dire che la Francia mai più avrebbe fatto la guerra pel ristabilimento del potere temporale, e che anche per ciò il 16 maggio era stato sconfitto. Da un lato, non sarebbero mancati diversi pretesti; dall'altro, seppure la Francia aveva rinunciato all'ideale dell'alto protettorato sul Vaticano Regio, poteva bene sempre trovare desiderabile l'impotenza che sarebbe derivata all' Italia dalla presenza di un Papa repubblicaneggiante, che era divenuto effettivamente e palesemente il programma della politica vaticana.

Or, tutto questo, e quant'altro si riferiva al vitale argomento, si discusse, specialmente dal secondo Gabinetto Crispi, coi governi amici, e anzitutto col governo germanico, il quale era col nostro il più interessato nella questione, perchè, rappresentante massimo, qual'è, del protestantesimo, doveva pur contare con un partito cattolico numeroso, attivo, audace, pretensioso, col quale già aveva dovuto venire a patti; e perchè, al pari dell' Italia, era pur tuttavia men fornito di mezzi d'azione verso, e magari contro il Vaticano, di altri governi che avevano migliori ragioni di preoccuparsi della scelta del nuovo Pontefice e del contegno che avrebbe tenuto. E poichè già il Bismarck ci aveva insegnato che i negozi più delicati non andavano trattati per le vie ufficiali, una memoria riservatissima in proposito era stata fatta pervenire per via privata e confidenziale al cancelliere, principe di Hohenlohe, ed allo stesso imperatore. I quali mostrarono di rendersi conto della sua importanza.

Giunto a questo punto, lo scrittore conchiude dicendo che le crisi ministeriali, le quali giungono sempre in mal punto pei nostri vitali interessi, produssero anche qui la loro deleteria influenza. E si domanda se il lavoro iniziato dall'onor. Crispi sia, come altri, rimasto a mezz'aria. Questo non sappiamo. Sappiamo solo che esso riguardava un argomento nel quale un governo cosciente non poteva, nè doveva, disinteressarsi.

Il resto ed il seguito va lasciato a chi spetta!

A Roma e altrove

UNA DONNA

Aveva compiuto il gran dovere di tutta la sua vita; poteva concedersi il lusso di morire, ed è morta.

E' morta con lei una di quelle donne, di cui la generazione che va scomparendo sembra avere avuto il santo privilegio. L'Italia ne ha posseduto a dovizia, e non sarà mai resa sufficiente giustizia alla parte che, durante la preparazione e la lotta pel Risorgimento, esse rappresentarono nei fatti e nella ragione dei fatti: in quella educazione delle anime, che aveva reso l'eroismo endemico, e fecondo il sacrificio. In Francia, ne furono forse di più intelligenti, più culte; nessuna fu pari a questa, nell'essere insieme forte e soave.

Nata a Montauban nel 1828, A. Mialaret, sposa giovinetta a quel Michelet che, già illustre e già perseguitato, aveva trent'anni più di lei, seppe divenirne in breve la fedele ed efficace collaboratrice, più che letteraria, morale. L'armonia dei loro spiriti era un'armonia fatta essenzialmente di bontà illuminata. Insieme, essi guardavano e *vedevano*, non soltanto i fatti umani, ma i fati universi. Innamorati di tutta la creazione, l'istinto degli esseri cosidetti irragionevoli non era per essi che il principio dell'anima umana, e la vita vegetale era cosa, naturalmente, sacra. Epperò, scrissero insieme delle montagne, del mare, degli insetti

degli uccelli. — Epperò, egli diceva nel 1854: « Je croyais mourir, j'adressais mes dernières pensées à l'unité des peuples, à l'unité des âmes reconciliées dans le sentiment du devoir e du sacrifice; à l'unité des mondes perpetuée dans l'éternité de Dieu. » — Epperò, Ella ricordava che a Pisa, quando il 30 aprile 1871 Jules Michelet era caduto fulminato dai disastri della patria, ed Ella era malata con lui, loro solo conforto era il canto di un pettirosso che, guidato dall'istinto, aveva scelto la loro camera per volontaria dimora; poi, scriveva nel 1873 ad una amica:

« Plantez, plantez des arbres autour de vous. « Ce sont des vrais amis, des dieux propices, « qui règlent les vents et les pluies, harmonisent les éléments phisiques, sans eux aveugles, brutaux, désordonnés. »

Quell'amica era altra donna degna in tutto di Lui; donna italiana: Maria Orlando, del cui affetto ella si compiaceva ancora, di recente, lieta di « cet entrelacement de destinées », come d'una unione, « d'un mariage de la France et de l'Italie. » Poichè, la signora veramente augusta, amava il nostro paese di un affetto insieme figliale e materno; l'amava come giovane sposa, che qui, nell'esilio confortato dall'affetto rispettoso di altri nostri, esuli in patria, s'era sentita come mai necessaria al grande uomo prescelto; l'amava da donna studiosa, pensante ai grandi Veri, innamorata di quella giustizia immortale, che allora la faceva partecipe dei nostri dolori patriotici, ora la spingeva a dare il suo nome per un'altra insigne sventurata: la compagna di Dreyfus; l'amava come cultrice di quella istoria, in cui Jules Michelet era stato maestro, ed intorno a cui Ella lavorò, in onore di Lui, sino agli ultimi giorni di vita.

L'Italia deve a Michelet, oltre alla propaganda costante, *Vico*, l'*Histoire Romaine*, la *Renaissance*, *Mameli*, *Rome*; ma il volume che più attira i nostri cuori è quel modesto e or quasi dimenticato *Banquet*, che Egli scriveva fra noi, malato, nei dì del dolore, e che, tenuto da Lui per sè stesso, con quel pudore che ci spinge spesso a nascondere le nostre migliori virtù, l'augusta signora publicava poi, venticinque anni dopo, primo volume delle opere postume, a confermare giustamente, non solo quale fosse l'intimità psicologica del grande ricercatore storico, ma a dimostrare anche come egli vedesse giusto in quella questione sociale che d'allora, se ha percorso materialmente molto cammino verso la soluzione, è rimasta moralmente qual'era. Al banchetto universale egli mirava; ma al banchetto delle anime, oltre che dei corpi, ed era il pane del libro che egli anche invocava, il libro del popolo e pel popolo, a scrivere il quale occorreva il genio, la simpatia e l'innocenza, occorreva — contraddizione divina! — essere insieme vecchio e giovane, un saggio e un fanciullo.

Questo libro la signora Michelet lo ha voluto e perseguito sino alla morte. Ella non ha presunto di poterlo e saperlo scrivere lei stessa: ne ha ricercato i materiali in quei tesori di erudizione e d'inspirazione ch'Egli aveva profuso nella sua calda, amorosa ed esatta fecondità intellettuale, pensando sino all'ultimo ai giovani, ai bisognosi, ai sofferenti; pietosa pei morti, le cui tombe voleva vestite di poesia, pietosa ai sorviventi, ai quali preparava presso quelle tombe il sollievo, innamorata sempre del verde e delle acque, degli alberi e delle fonti. Pochi sentivano come lei il soffio di bontà che spira dalle cose, pochi come lei ne avvertivano l'anima, educata come Ella era stata da Colui che, se aveva colta e definita la funzione morale della malattia fisica, aveva pure sentito e proclamato — prima di Zola — che la vita insorge, ostinatamente, invincibile ed indomabile, contro la religione della morte.

Compiuto il gran dovere di tutta la sua vita, onorato Michelet di tomba degna, qual'Egli l'aveva voluta, di monumento, di opere, affermato con un quarto di secolo di sacerdozio l'indissolubilità della vita d'amore oltre il naturale fenomeno della morte, Ella pure s'è concedùta il lusso del riposo. Ma noi non possiamo vedere scomparire la santa figura, senza dire la nostra riconoscenza, e per Lei, e, ancora una volta, per l'Uomo che l'aveva amata e che ci aveva amato.

Ci aveva amato sino ad illudersi. Ammiratore del nostro passato, Jules Michelet era stato un giusto estimatore del nostro presente; epperò, non ci aveva risparmiato rimproveri e biasimi, quando e su ciò che gli sembrava — ed era — utile e giusto. Ma quanto egli credesse di potere attendersi e sperare da noi, dicono le parole ch'egli scriveva poco dopo i disastri della guerra santa, quando ancora l'alba della speranza non risorgeva che in pochi cuori:

« Venticinque milioni d'uomini italiani, che « hanno provato nel 1848 il loro prodigioso « valore, valore unico, possono invocare sè stessi. « Se fosse unito per un istante, un tal popolo « sfiderebbe tutta la terra! »

Ahimè! Siamo uniti ormai da molti anni, e tutta la terra ha potuto sin qui sfidarci impunemente. Prima dei Michelet, è morta tra noi la fiducia in noi stessi. Accusati sì spesso da troppi francesi d'una ingratitudine imaginaria, mostriamoci almeno riconoscenti a quest'Uomo, a questa Donna, che hanno per noi voluto nutrire quella fiducia sino al loro ultimo giorno.

L'Italico.

In giro per il mondo

I drammi dell'adulterio.

Una gazzetta di Roma riceve e pubblica il seguente sensazionale telegramma:

Una donna che partorisce cagnolini

LONDRA, 3, ore 10.05 ant. — Una giovane sposa londinese ha partorito cinque cagnolini.

Il marito uccise il cane colpevole, e abbandonò, disperato, la casa.

Confesso che la passionale informazione mi fa rabbrividire di spavento e di pietà.

Quel cane di seduttore ebbe, senza dubbio, la giusta punizione: non è lecito turbare con tanta leggerezza l'ordine delle famiglie!

Ma quel povero marito, mio Dio, quel povero marito, che terribile crisi dovette attraversare!

Ed io me lo immagino dinnanzi al rivale e padre illegittimo dei suoi cinque figli adulterini... Credete, sono emozioni che fiaccherebbero una quercia.

Il telegramma non dice se il seduttore ed il marito ingannato si batterono in duello o se, invece, questi usò del suo diritto e freddò come un cane il vile rivale: ma è certo che quel momento tragico deve essere stato anche un momento psicologico di prim'ordine.

Ed ho una spina nel cuore, pensando ai teneri neonati — cinque! — i quali, per essere figli di cane — sì, in fondo, meritano quest'ingiuria — non restano per questo meno privi del padre.

Queste tragedie, però, hanno un vantaggio: sono un correttivo per la gioventù libertina, la quale ne deve necessariamente risentire una impressione, sebbene quel cane possa aver l'aria di essere un pesce.

Persone bene informate, anzi, l'opinano: ma io sono alieno dal credere che una signora così venerabile e vecchia come « La Gazzetta di Roma » possa ancora dilettarsi di pesci.

Vero è, però, che la vecchiaia, come la fanciullezza, conferisce una considerevole semplicità...

Basta, aspetteremo le ulteriori informazioni della *Stefani*.

✂

I vantaggi dell'omonimia.

Voi sapete che cosa è l'omonimia, cari lettori; è, direbbe il comune amico Turaccioletti, quella cosa per la quale due cittadini, avendo lo stesso nome, soffrono in due i dolori che toccherebbero di diritto ad un solo.

Per esempio: se il vostro omonimo, dopo di avere assassinato il padre e la madre, avvelenato i figli e le sorelle in un momento di *spleen*, subisce il fastidio dell'arresto, immediatamente, il giorno dopo, i vostri amici, incontrandovi, fanno a voi le loro congratulazioni, come se foste l'altro. Ora ad un mio intimo ne è capitata una curiosa, anzichè no.

Durante il carnevale erangli arrivati da una provincia qualunque tre cari compagni: due amici ed il loro cane.

Tutti e quattro parteciparono scrupolosamente ai displaceri dei veglioni ed alle fatiche delle veglie.

Poi, come Dio volle, i tre viaggiatori, ripartirono, incaricando il loro collega di informarli delle comuni e carnevalesche amicizie.

Infatti, dopo otto giorni, il mio intimo fece ad uno dei tre provinciali la relazione epistolare di parecchie sue constatazioni di fatto.

Ora, la lettera, invece di venire recapitata al destinatario, che è uno scapolo molto peccatore e moltissimo impenitente, venne recapitata al di lui omonimo, che è un autorevole e severo padre di famiglia; ed il quale, forse per la prima volta in vita sua, lesse delle verità, molto naturali, sì, ma anche molto... peccaminose: pare, anzi che sia diventato rosso sino al colletto dell'abito — che così resterà rovinato. Ma non fu il danno peggiore! perchè la sua innocente famiglia ebbe notizia della lettera, e... voi comprendete il resto.

Il caso citato è il più recente, ma non il più grave, perchè le conseguenze della omonimia possono essere anche peggiori.

Per esempio: un uomo solo può trovarsi marito di due mogli e genero di due suocere.

Ed è appunto questa crudele eventualità, quella per la quale dodici deputati presentarono il seguente progetto di legge alla Camera, acuto e logico, come tutti i progetti di legge:

— Articolo unico.

« E' data facoltà, senza bisogno di decreto reale, ai cittadini omonimi di modificare il loro rispettivo cognome. Però, in questo caso, per maggior sicurezza, è necessario che la modificazione sia eguale e contemporanea per i due omonimi. »

✂

Il collega *Jacopo*, al quale io sono lieto di dare il saluto del benvenuto, manda una sua letterina arguta al *Fanfulla*, il quale ieri si struggeva di compiacenza, per aver constatato un errore d'intestazione sopra un nostro telegramma da Parigi: sul quale, per abitudine, il proto lasciò la sigla di *Jacopo*, mentre questi era già in viaggio verso Roma.

Ecco senz'altro l'epistola, pel *buon Fanfulla*.

Buon *Fanfulla*,

io ho ora la « chioma prolissa », tu — mi pare — la prosa.

Quarantasei righe, o buon *Fanfulla*, per commentare un errore d'intestazione di un telegramma!!

No, buon *Fanfulla*, io non sono un nuovo S. Antonio per essere in pari tempo a Parigi e a Bologna. Ci vorrebbe — come scrivi tu — una troppo grande « rapida rapidità » per farlo.

Con l'affetto il più affettuoso ti saluta affettuosamente

Il vecchio *Folchetto*.

✂

Fra proprietario e contadino:

— Fate male, caro Alessio, a dormire nella stalla dei maiali...

— Ma è caldo, padrone!

— Ma non è igienico, Alessio!

— Ma, signor padrone, i miei maiali non sono punto malati!

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 4, ore 7,45 pom. — *(Guidi)*. Stanotte, nella vicina Grassina, Attilio Benvenuti, trentacinquenne, intromessosi a sedare una rissa sorta tra Beccacchi e Dante Lenzi, riceveva una tremenda coltellata che gli squarciava l'occhio destro.

Versa in gravissimo stato all'ospedale.

— I componenti della *Berliner Liedertafel* giungeranno a Firenze domani alle 2,30.

Saranno ricevuti dal sindaco, dal prefetto, dagli assessori, dai consiglieri comunali, dal console di Germania, dalla colonia straniera, dalla musica comunale « Michelangelo », dal consorzio delle Associazioni di beneficenza e dall'Istituto musicale.

Alle 3,30 avrà luogo un ricevimento in Palazzo Vecchio per parte del sindaco, della Giunta e del Consiglio.

In grande concerto avrà luogo al teatro *Pagliano*.

— Il malandrino ucciso mentre con altri tentava di entrare nell'abitazione del colono Bertini, in territorio di Santomato, s'identificò per Gaetano Pacini, quarantenne, contadino. Si arrestarono i presunti complici del Pacini.

— Il calzolaio Adolfo Meini, ventiduenne, trovandosi nel tram Settignano-Firenze pretendeva di rimanere in piedi nell'interno della vettura; redarguito dal fattorino Luigi Testi lo ingiuriò e lo percosse con pugni.

Varie signore svennero. La guardia di finanza Angiolo Felicetti dichiarò in arresto il Meini. Mentre, coadiuvata dal Testi lo traduceva al vicino ufficio dasiario, quattro giovinastri, amici del Meini, assalivano, percotendoli, il Felicetti ed il Testi, liberavano l'arrestato e disarmavano il Felicetti asportandogli la daga.

Il Meini più tardi fu arrestato dai carabinieri. Gli altri quattro sono latitanti.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 11,30 antimeridiane. — *(Edi)*. Domani, mercoledì, ad ore 8 1[2 pom. l'avv. Adolfo Mangini, presidente del Circolo filologico, parlerà al circolo stesso sull'argomento « Due grandi anime. »

Si annunziano al Filologico altre conferenze.

— Il nuovo Comitato direttivo della Società volontaria di soccorso, secondo vi ho annunziato, s'insedierà domani, mercoledì.

— Mi scrivono da Lucca che il Costella passa il suo tempo — nella cella prospicente un cortile — nel carcere di San Giorgio, leggendo e fumando. Veramente egli — cui il medico avvertì essergli dannoso il fumare — aveva cessato da vari anni l'uso del sigaro; ma pare che ora l'abbia ripreso in prigione. A proposito; oltre ai due figli Corrado e Florestano, il Costella ne ha un altro di minore età. Ha dunque cinque figlioli, con le due figlie.

— I proprietari di case lamentano che continui qui l'abuso d'installarsi segretamente in case affittate, senza che il proprietario possa con tranquillità sua ordinare lo sfratto. Si capisce che esso non riscuote il fitto dai prepotenti inquilini.

— E' andata in scena felicemente all'*Alfieri*, la compagnia drammatica Lambertini, che esordirà presto anco al *Rossini*.

Anche iersera al *Politeama*, alla rappresentazione di L. Fregoli, il teatro era tutto venduto.

Noterelle lucchesi

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 4, ore 4 pomer. — *(Menti)*. A Tosori a causa delle ostilità di quei paesani che minacciavano delle dimostrazioni il neo-parroco Franceschi vi ci si dovette recare accompagnato da una scorta di carabinieri. Delusi i paesani si recarono in buon numero dal vescovo protestando e spiegando le ragioni perchè la popolazione non vuole don Francesco Franceschi.

— A Carrara il ponte *Canalie* sul quale passa la ferrovia marmifera è stato fatto saltare mediante dinamite.

Il ponte, bellissimo, era di costruzione moderna. Il danno grave recherà la sospensione temporanea del trasporto dei marmi. Le cause si vogliono ricercare nel licenziamento di alcuni operai caricatori, addetti alle cave.

L'on. Crispi a Messina

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 4. — Coll'*Elettrico* è arrivato l'onorevole Crispi, ossequiato dal prefetto, dal sindaco comm. Arigò e dal questore.

Ripartiva per Catania accompagnato dall'onorevole Cianciolo. Ritornerà qui sabato o domenica.

Per lo studio bolognese

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 4, ore 10 ant. — *(F. B.)* Come sapete, stasera i professori della nostra Università si riuniscono a banchetto per festeggiare la Convenzione, testè approvata, a favore dello studio bolognese. Al banchetto hanno aderito 85 professori. L'on. Baccelli, invitato dal promotore del banchetto, prof. Bertolini, ha risposto con la seguente lettera:

Roma, 27 marzo.

Chiarissimo professore.

L'invito che Ella mi ha fatto, a nome dei suoi colleghi, d'intervenire a un banchetto col quale essi intendono festeggiare l'approvazione della Convenzione per codesto illustre Ateneo, mi è riuscito veramente graditissimo.

Difficilmente, e me ne duole, io potrò essere a Bologna il giorno 4 aprile; ma, in ogni modo, prego fin d'ora Lei, come preside anziano, di esprimere a tutti gli egregi colleghi i miei sentimenti di simpatia e di affetto, e di assicurarli che l'aver potuto contribuire a fare opera buona per l'insigne studio di Bologna, resterà uno fra i più cari ricordi della mia vita politica.

Le stringo cordialmente la mano

Il ministro: *G. Baccelli*.

Un monsignore latitante

FORANO SABINA, 2. — Sono note le cause vinte dal cav. Angelini, pastore protestante a Forano, delle quali ha parlato spesse volte con lrosi accenti la *Vera Roma*. Una di queste cause era stata intentata a mons. Enrico Pezzani, parroco del luogo, imputato di subornazione di testimoni contro l'Angelini stesso.

La Sezione d'accusa di Perugia, con sentenza primo dicembre 1898, deferì il Pezzani alla Corte di Assise di Spoleto, insieme a due contadini da lui subornati, ed imputati di falsa testimonianza.

Questi ultimi si sono costituiti in carcere; ma monsignor Pezzani appena avuta conoscenza che era stato distaccato contro di lui il mandato di cattura, prese il volo, e abbandonò il paese dopo tre anni di lotta da lui con poca prudenza e poca sapienza suscitata ed alimentata.

Dove il Pezzani siasi ricoverato s'ignora. Certo che la sua scomparsa da Forano è sperabile porti la tranquillità in mezzo a quella laboriosa popolazione.

L'agricoltura nel Ravennate

RAVENNA, 2. — *(Stooc)*. La Commissione giudicatrice pel concorso governativo delle aziende cooperative, composta come sapete dei commendatori Pasqui, Cavalieri, del prof. Marro e degli ispettori Desideri, Petrinis e Monaldi, oltre all'esame alla benemerita cooperativa della nostra Società braccianti — concorrente — desiderò rendersi conto esatto delle maravigliose bonifiche fatte, od in corso di esecuzione, nel territorio di Ravenna.

Dopo di avere visitato i locali ed esaminati i registri della Società braccianti, si recò accompagnata dagli assessori Serena e Saporetti e dai membri del Comizio agrario Conti, Rasi, Stanghellini e Barberi, alla visita delle bonifiche e della Pineta di San Vitale, ove ammirò i grandiosi lavori di colonizzazione compiuti testè dal Comune e dai braccianti, e quelli per la deviazione del *Lamone*.

Al *lunch* che ebbe luogo la sera nei locali del Comizio, con intervento della Giunta e delle direzioni della Camera di commercio, Cassa di risparmio e Società braccianti, l'ing. Conti, presidente del Comizio, dopo il benvenuto alla Commissione, fece ad essa una succinta storia dei lavori cui intende il Comizio, ed espose i molti bisogni alla cui soddisfazione aspira da anni il municipio, fra i quali una soluzione dell'incresciosa e malaugurata questione per l'enfiteusi Pergami, e la inoperosità dello scolo *Lama* — vere camicie di Nesso che stringono le terre ravennati in una cerchia d'improduttività di lavoro e di fatalissime periodiche inondazioni. Ricordò con felice sintesi i fasti gloriosi nell'arte di Ravenna antica, ed invocò pei presenti coltivatori del suo suolo la gloria modesta, ma non meno civilizzatrice, di potere estendere senza impedimenti a tutto il suo territorio il lavoro benefico del [illegible].

Dopo di lui il comm. Pasqui, ricordato com'egli avesse fatto nel locale istituto tecnico i primi anni d'insegnamento, lodò l'opera del Comizio promettendo il suo appoggio e quello dei colleghi, pei bisogni esposti dal Conti; ed inneggiò alla associazione del capitale e del lavoro, unica sperabile sorgente di benessere per tutti.

L'indomani a Classe Fuori — ove visitò la preziosa basilica e poscia l'area dell'erigenda fabbrica da zucchero — la Commissione ebbe campo di ammirare altre bonifiche, come quella, premiata dal governo, dal comm. Fabri, presidente della deputazione provinciale, e l'altra meravigliosa della valle *Standiana*, (650 ettari, proprietà del Comune) nella quale la Società cosidetta dei 12 apostoli, diretta dal valente Terzo Stanghellini, in meno di 7 anni compiva la grandiosa trasformazione di una notevole profonda valle in terreni ottimi, tenuti ora a prati artificiali ed a cereali — ed al cui prosciugamento concorre l'azione periodica di un'idrovora.

Il giorno appresso nella tenuta Saporetti, di cui alcuni fondi riportarono nel '95 il primo premio delle aziende agrarie della provincia, la Commissione ebbe il modo di riconoscere ancora meglio la meravigliosa trasformazione del territorio ravennate dal suo punto iniziale di valle fino al massimo grado di perfezionamento di terreni coltivi.

Al banchetto che ebbe luogo la sera, brindarono il sindaco comm. Burnazzi, il comm. Pasqui, il cav. Conti ed il comm. Cavalieri, e fu spedito all'on. Fortis un telegramma beneaugurante al ministro la gloria di una legge per l'abolizione delle terre oziose.

La provvida visita fatta a questo territorio da persone di tanta autorevolezza e di così vasta competenza, sia fonte di giusta esaltazione dei nostri buoni operai e di glorificazione delle nostre grandi bonifiche, cui municipio, privati e Società braccianti intendono con tanti sacrifici e tanta attività ed intelligenza.

La bandiera in chiesa

Dimostrazione popolare

AREZZO, 3. — La sera di Pasqua, in occasione de la morte di un socio di questo importantissimo sodalizio di mutuo soccorso si ripeterono le solite opposizioni, a proposito dell'intervento della bandiera nazionale in chiesa, e le solite scenate cui tale stolto rifiuto non può non dar luogo.

Siccome l'assoluzione del cadavere doveva avvenire nella chiesa del civico ospedale, così la bandiera potè, questa volta, per disposizione della direzione di quel Nosocomio, entrare nell'interno dell'oratorio; ma al loro arrivo i soci ebbero a constatare, che il cadavere era stato già rimosso dalla chiesa e deposto nel carro funerario, essendosi il prete rifiutato di recitare le solite preci, attesa l'annunziata venuta dell'Associazione col proprio vessillo.

I soci, indignatissimi per la preparata insidia, si rifiutarono di seguire il prete che scortato dalla pubblica forza si era già incamminato per accompagnare il cadavere all'ultima dimora; e per vie diverse, seguiti da una immensa folla di popolo, si recarono al cimitero, ove il segretario contabile del sodalizio, cav. rag. Tiberio Paci, pronunziò, fra le acclamazioni della folla, che ormai aveva invaso il sacro recinto, patriottiche parole stigmatizzanti l'accaduto.

Fu insomma una solenne dimostrazione, per questa volta pacifica, contro l'intolleranza clericale; non è escluso che il ripetersi di questi indecorosi spettacoli, possa dar luogo ad inconvenienti di cui male potrebbero prevedersi le conseguenze!

Sarebbe quindi ora di provvedere, ed in modo che un tale stato di cose dovesse per sempre cessare.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A NAPOLI

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 4, ore 6 pom. — *(Bellezza)*. Oggi prima giornata di corse al Campo di Marte. Anche quest'anno la nostra riunione è di quattro giornate, e tutte presentano gare interessanti. Tempo coperto. Poco concorso.

Ecco i risultati d'oggi:

Prima corsa. — « Premio Esperia » lire 3000, metri 2400, per cavalli interi e cavalle (per la prima volta ammesse in questa corsa) di 3 anni ed oltre di ogni paese. — Inscritti: *Mainyard*, di T. Rook, *Morgante* e *Medoro*, di Dall'Acqua-Turati, *Punda* e *Couches*, di Sir Rholand, *Touchstone*, di Petrilli.

Corrono: *Mainyard*, *Medoro*, *Couches* e *Touchstone*. E' favorito *Medoro*, dato a mezzo il quale arriva primo facilmente. Secondo *Couches*, terzo *Mainyard*.

Seconda corsa. — « Premio Città di Napoli » L. 4000, metri 1680, per puledri e puledre di 3 anni. — Inscritti: *Claudio*, di Berardi, *Diogene*, di T. Rook, *Serpentina* e *Rinaldo II*, di Dall'Acqua-Turati, *Drepano*, di Serramezzana, *Sirio*, del barone Di Loreto.

Corrono: *Claudio*, *Diogene*, *Serpentina*, *Drepano* e *Sirio*.

Favoritissima *Serpentina* data ad 1[4. Ma con generale sorpresa arriva primo *Sirio* battendo la favorita per mezza lunghezza. Il totalizzatore paga 243 lire per la quota di 5 lire.

Terza corsa. — « Premio Sebeto » lire 2000, metri 2700, per cavalli da caccia. — Inscritti: *Sainte-Hélène*, del marchese Caracciolo, *La Roche*, di A. Chantre, *Feriolo*, di Simonetta, *Voyante*, di T. Rook, *Brestes*, di Noseda, *Macbeth*, di Beshelli, *Blate*, di L. Marcogliano, *Yokohama* e *Circe* di Serramezzana.

Corrono: *La Roche*, *Sainte-Hélène*, *Feriolo*.

E' favorito *La Roche*, ma arriva primo *Feriolo*, secondo *La Roche*.

Quarta corsa. — « Premio Bagnoli » lire 3000, corsa di siepi. — Inscritti: *Clairon* e *Giorgina*, di Tesio, *Hyacinthe* e *Galiotte*, di Rannesi, *Febo*, di Ferrati, *Cassio*, di Angeloni.

Corrono: *Cassio*, *Hyacinthe* e *Febo*.

Arriva primo *Hyacinthe*, secondo *Febo*.

Quinta corsa. — « Premio Capri », steeple-chase, lire 1500, metri 3800. — Inscritti: *Circe*, di Serramezzana e *Romana*, del tenente Caracciolo.

Vince *Circe* mentre *Romana* non compie neanche il percorso.

Corriere giudiziario

I TELEGRAMMI DELLA « TRIBUNA »

Com'è noto, una sentenza del tribunale di Napoli ha dichiarato illegittimo il saccheggio quotidiano dei telegrammi della *Tribuna*, perpetrato da anni dal *Roma* di Napoli, ed ha condannato il proprietario del *Roma* al risarcimento dei danni.

In questi giorni, si è discusso alla Corte di Napoli l'appello del *Roma*.

Discusse pel *Roma* l'avv. Alessandro Lioy; per la *Tribuna* l'avv. Leone Adolfo Senigallia.

Presiedeva la Corte l'egregio comm. Pietro Capaldo, il dotto magistrato che Roma ben conosce, perchè resse per lungo tempo, con plauso generale, la presidenza del nostro tribunale. Relatore della causa fu il cav. Francesco Sorisio Bianca, e consiglieri i cav. Prato, Rocco e Cucca.

La causa, importante in sè stessa, importantissima per la massima che si tratta di sancire a tutela dei legittimi interessi della stampa, sarà decisa, crediamo, entro la prima metà del mese corrente.

ANCORA I FATTI DI GENZANO

Questa mattina è stata ripresa davanti alla ottava sezione la discussione della causa contro i promotori dei fatti di Genzano.

Essendo stati esauriti i testimoni, ha preso la parola per la requisitoria il P. M. avv. Santoro. Egli ha sostenuto l'accusa a lungo e minuziosamente, ammettendo la responsabilità di tutti gl'imputati meno che del Chiarotti, pel quale ha chiesto l'assoluzione; però, non ritenendo provato l'eccitamento alla guerra civile, ha chiesto che il tribunale, applicando l'articolo 247 del Codice penale relativo all'incitamento all'odio, condanni: l'avvocato Achille Fabrizi a 32 mesi di carcere ed a cinquemila lire di multa; il Podrecca a dodici mesi di carcere ed a millecinquecento lire di multa; tutti gli altri a quindici mesi di carcere e millecinquecento lire di multa.

Dopo del P. M. ha parlato a lungo e con la solita efficacia l'avv. Saverio Merlino, in difesa di tutti gl'imputati.

Egli ha sostenuto che l'Unione dei contadini fu un'associazione legale, costituita in base a diritti legittimi; e che, se pure a qualche suo affiliato si potessero imputare fatti specifici, non si dovrebbe perciò attribuirne la responsabilità agli attuali imputati.

Domani continueranno le difese.

IL PROCESSO DELLA BANCA DI COMO IN CASSAZIONE

Domani alla seconda Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione si discuterà il ricorso sul processo della Banca di Como.

Prenderanno parte come difensori gli onorevoli Villa, Nocito, Cogliolo De Benedetti ed altri.

La discussione sarà importante non tanto per quel che riguarda le questioni trattati a Como e a Milano quanto per un importante quesito di diritto internazionale sulla estradizione che per la prima volta è sollevato nelle aule dei nostri tribunali.

ECHI DEI FATTI DI MAGGIO

LIVORNO, 4, ore 4.10 pom. — *(Edi.)* Come vi avevo preannunziato, è comparso oggi, davanti a questo tribunale penale il pregiudicato Alessandro Chiappe, detto *Stoppo*, imputato del ferimento della guardia di città, Conti, nel maggio scorso. L'imputato, ferito alla schiena gravemente dalla guardia aggredita, comparve reggendosi sulle stampelle e dovette essere posto in una poltrona, ridotto com'è in stato compassionevole. Essendo uscito soltanto da poco dall'ospedale, i tribunali militari non poterono giudicarlo. Il P. M. chiese per l'imputazione di istigazione a delinquere, resistenza e violenza, diciotto mesi di reclusione. Il tribunale, dopo una efficace difesa dell'avvocato Modigliani, lo condannava a dieci mesi di reclusione e a duecento lire di multa, computato il periodo della degenza all'ospedale. E' stato quindi posto in libertà. E' finita così l'ultima eco dei dolorosi fatti del maggio passato.

Cronache letterarie

LE CRONACHE DRAMMATICHE

Ricordano il *Moschettiere* di Alessandro Dumas, il vecchio, giornale che era scritto da *Alexandre Dumas père et seul*, e che fece sorridere e anche ridere, al suo apparire, per la ingenua vanità di quel *seul*. Il *Moschettiere* parlava di tutto: dall'articolo di fondo spoliticante, passava alle ricette culinarie, delle quali il Dumas era forse più orgoglioso che del *Conte di Montecristo* e dei *Tre Moschettieri*; gli articoli di viaggi e di varietà si avvicendavano coi capitoli degli ultimi suoi stanchi romanzi, con frammenti di memorie, cioè, di strabilianti fantasie. Veramente il *seul* non era poi una novità. Alfonso Karr aveva scritto anche lui da solo, *Les Guêpes*, ma non aveva inalberato quell'aggettivo con la spavalderia del simpaticissimo fanciullone che fu per tutta la vita Alessandro Dumas.

Le Cronache drammatiche, apparse ieri l'altro, somigliano al *Moschettiere* e alle *Vespe* in questo soltanto: saranno un opuscolo settimanale scritto tutto da Edoardo Boutet e si occuperanno unicamente di cose riguardanti il teatro.

Arrivano in buon punto. Da qualche anno, per opera di attori e di scrittori, viene risuscitato nel pubblico italiano l'interesse, se non l'entusiasmo, di trenta anni fa, quando una nuova produzione drammatica, data nella capitale provvisoria, occupava per settimane gli spiriti e faceva quasi tacere le discussioni politiche.

Oggi, l'interesse non è scevro di un senso di scetticismo, effetto delle delusioni seguite alle illusioni eccessive; ma bisogna dire che noi, da schietti meridionali, da latini, siamo trascorsi dall'eccesso delle speranze all'eccesso della sfiducia, e se le *Cronache drammatiche* riusciranno a mettere le cose in equilibrio, faranno opera degna di grandissima lode.

Nessuno, io credo, in Italia, è più adatto di Edoardo Boutet a operare questo miracolo. Egli è un topo di palcoscenico. Da anni, sua occupazione e preoccupazione sono stati gli attori e gli autori drammatici. Con franchezza straordinaria, spesso brutale, egli ha detto la sua opinione su tutto e su tutti ogni volta che l'occasione si è presentata. I suoi articoli nel *Corriere di Roma*, dello Scarfoglio, lo misero in vista. La gente che leggeva quegli scritti, si domandava con curiosità: Chi è mai questo nuovo *paysan du Danube* che irrompe nella cronaca teatrale? — E la curiosità non veniva eccitata soltanto dalle cose che egli diceva, ma dallo stile con cui le diceva; stile pieno di immagini, lutulento, imbarazzato, eppure innegabilmente efficace. Sotto l'impaccio della parola e della frase, si sentiva l'uomo sincero, convinto; una specie di apostolo e di profeta.

Allora il giornale quotidiano non era un organo frettoloso d'informazioni com'è divenuto oggi. Il cronista teatrale aveva dignità di critico; non si trovava obbligato di far sapere la sua opinione immediatamente dopo lo spettacolo a cui aveva assistito; dal teatro non doveva correre in tipografia, e là improvvisare l'articolo o darne le cartelle ai compositori di mano in mano che le scriveva, senza avere tempo neppure di rileggerle. Durava il bel costume dell'appendice del lunedì; delle novità date il venerdì sera, e che egli era in caso di riudire nelle sere seguenti, se state tali da ottenere di essere replicate, l'*appendicista* poteva scrivere pensatamente, con comodo; e la curiosità del pubblico veniva anche aguzzata dall'attesa, e trovava piena soddisfazione nel poter leggere, il lunedì, i giudizii degli appendicisti teatrali più in voga; giacchè allora accadeva che alcune *appendici drammatiche* assumessero il valore di un piccolo avvenimento letterario.

Edoardo Boutet portava qualcosa di nuovo, di speciale nella critica drammatica: la perfetta conoscenza dei misteri del palcoscenico. Di rimpetto a lui, gli *appendicisti* del lunedì di dieci anni avanti sembravano persone impettite, troppo serie, quasi accademiche. Egli era uno sbarazzino e nello stesso tempo uno che *credeva*, che si infiammava, e che talvolta arrivava fino ad assumere atteggiamenti apocalittici, fino a far intravvedere che tra la critica teatrale e lui egli supponesse un'assoluta identità di persona.

Anche quando era ingiusto, o meglio, anche quando s'ingannava (non c'è ingiustizia nello ingannarsi) sotto la violenza del giudizio e della frase si scorgeva benissimo la sincerità del suo sdegno. Quella che per lui era un'offesa all'arte, sembrava anche si mutasse in offesa personale; ma sembrava così per la montatura del periodo che gli si aggrovigliava tra le mani tremanti di santissimo sdegno. I paristi si sentivano, leggendo, venir la pelle d'oca, ma non cessavano di leggerlo. Gli attori flagellati a sangue,

---

98 Appendice del 5 aprile 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— La ferita è profonda, — rispose il dottore, — ma la punta dell'arma è penetrata in pieno muscolo, non trovando sulla sua via nessun organo essenziale... Se non si produce alcuna complicazione (e io non ne prevedo) il mio cliente potrà rialzarsi fra un mese.

— Peggio per lui! — pensò O' Kenelly.

— Che si faccia avanzare l'*omnibus*, — proseguì il dottore.

Uno dei testimoni si affrettò ad ubbidire all'ingiunzione.

Alberto Launay si avvicinò all'altro testimonio e gli disse:

— Se non vi disturba, signore, potete recarvi in giornata a redigere il verbale al palazzo di via Larochefoucauld e mi darete in pari tempo notizie del mio avversario.

— Fra due o tre ore, signore, saremo al vostro palazzo.

Mentre questo accadeva nel parco, Placido Verdier, seguito dal medico, si era avvicinato, nella via, alla donna svenuta.

Quella donna, o piuttosto quella giovane, era Alice Berta Boissière. Forse i nostri lettori lo hanno indovinato.

Il suo volto si trovava in piena luce, pallidissimo, ma quel pallore non toglieva nulla alla sua bellezza.

Guardandola, lo *Zuccherino d'Orso* rimase meravigliato.

— Ah, perdincibacco... — balbettò egli, congiungendo le mani in un gesto d'estasi, che bella creatura! è realmente mirabile, parola d'onore!

Il medico arrivò.

— Mettete un ginocchio a terra e sollevate questa giovane, — disse a Placido.

— Ah, dottore, quanto è bella!

— Bellissima; però, pel momento, non si tratta di ammirarla ma di farle ripigliare i sentimenti.

Il medico cavò di tasca una bottiglina di sali inglesi.

Placido, a ginocchi, sollevò il busto di Alice Berta e le appoggiò il capo sul proprio petto.

Le sue mani tremavano visibilmente.

— Ma che cosa vi piglia? — fece ridendo il dottore. — State per svenire anche voi?

— No, no, — balbettò lo *Zuccherino d'Orso*, — non verrò meno, no; mai più! mi sento benissimo... Fatele respirare i sali per farla rinvenire.

Di lì a due o tre secondi il reagente violento contenuto nella bottiglina produsse il suo effetto.

La giovane aprì gli occhi.

Alla vista dei due uomini, di cui uno la sosteneva fra le braccia e l'altro piegavasi sopra di lei, ella si ricordò a un tratto l'accaduto e scattò in piedi immantinente.

— Oh! scusatemi, signori, — fece ella diventando di porpora, — sono stata assai debole... realmente ridicola... passavo... ho udito dalla parte opposta di questo muro un rumore di ferri che si urtavano... mi sono fermata... ho dato un'occhiata traverso alle foglie... ho capito... Era un duello... A un tratto uno di coloro che si battevano, ha emesso un grido cadendo, ferito pericolosamente, forse morto... ho avuto paura... mi è girato il capo... e ho perduto i sensi come una bimba... Vi chiedo nuovamente scusa per avere attirato in modo sì ridicolo la vostra attenzione e vi ringrazio delle cure che mi avete voluto apprestare...

Lo *Zuccherino d'Orso* ascoltava con muto rapimento quella voce dolce, armoniosa, ancora un po' tremante, e che gli scendeva diritta al cuore.

— State meglio, figlia mia? chiese il medico.

— Sì, sì, signore, meglio... molto meglio... mi sono completamente rimessa... e potrò così continuare la mia strada... Avevo un involto quando sono caduta...

La fodera contenente un abito trovavasi in terra, a due passi di là.

Placido si affrettò a raccoglierla ed a restituirla alla giovane.

Nel prenderla, Alice sfiorò con le proprie le dita dello *Zuccherino d'Orso*.

Questi sentì un fremito delizioso scorrere sulla sua carne, come una carezza.

— Grazie di nuovo, signore, disse la sorella di Giovanna Malcy con un adorabile sorriso, grazie e addio...

E con passo rapido ripigliò la sua strada.

XII.

— Splendida creatura! mormorò il dottore guardandola allontanarsi.

— I suoi occhi sono un sogno e la sua voce una musica!... fece Placido Verdier.

— E' certo che ho visto di rado una giovane così attraente.

— Non ne avete viste mai, dottore, mai, mai! non ne esistono... non ne possono esistere!

Lo *Zuccherino d'Orso* aveva pronunciate queste ultime frasi con esaltazione.

O'Kenelly e lo pseudo Forster uscirono dalla porticina e si avanzarono fino ai due uomini.

— Che cosa dunque c'è? perchè ci avete lasciati bruscamente? — chiese O' Kenelly.

Il medico rispose:

— Una fanciulla attratta dal rumore delle spade e che è svenuta vedendo cadere Gilberto Saulnier.

— Un angelo, miei cari, semplicemente un angelo! esclamò lo *Zuccherino d'Orso*.

— Senza ali, beninteso... fece Alberto Launay ridendo.

— Scommetto che le ha le ali! — replicò Placido col tono di voce il più serio.

— Suvvia, signori, raggiungiamo la nostra vettura... disse l'americano, tagliando corto all'entusiasmo dell'amante di Rosa Beral. Arriveremo al palazzo giusto per l'ora della colazione...

Di lì a un momento i nostri quattro personaggi pigliavano posto nel *landau* che correva verso Parigi.

Durante l'intero tragitto, lo *Zuccherino d'Orso* — che di solito era assai ciarliero — rimase con le labbra suggellate e la fronte sbarrata da una ruga profonda.

Egli pensava alla giovane la cui casta bellezza aveva prodotto su lui una così profonda impressione.

Egli si diceva che indubbiamente non la rivedrebbe più e si chiedeva perchè non la aveva seguita.

Quel giorno sin dalle otto del mattino Briolet si faceva annunciare al padrone dal ragazzo incaricato della pulizia degli uffici della Agenzia.

Chauvallon si era già messo al lavoro.

Egli diede l'ordine di introdurre subito l'agente.

— Non la va dunque come volete voi, caro Briolet? chiese egli scorgendo il suo fare preoccupato.

— No, padrone, proprio niente affatto come voglio io.

— Non avete scoperto nulla relativamente a Lea Boissière?

— Scusate, padrone, ho scoperto...

— E allora?

— Ma quello che so non basta... Bisogna che mi rechi nel dipartimento dell'Yonne...

— Per far che?

— Vi riferirò le mie ricerche di ieri e capirete.

— Dite pure, che vi ascolto...

In poche parole Briolet mise il padrone al corrente dei passi fatti il giorno prima e del risultato di essi. Lea Boissière era morta. Si ignorava se avesse una figlia. Per avere una indicazione precisa bisognava andare al villaggio di Coursolles e rivolgersi alla famiglia.

— Non vi è da esitare... rispose Chauvallon. Lasciamo momentaneamente da parte l'affare di Pontlevoy e partite per Coursolles... vi do carta bianca. Avete abbastanza denaro?

— Sì, padrone.

— Ebbene, lasciatemi, ho da finire un lavoro urgente...

Dall'antivigilia, il complice di Launay non aveva avuto nessuna comunicazione col palazzo di via Larochefoucauld.

Volendo avvertire lo pseudo Forster di quanto avveniva riguardo a Lea Boissière, si avvicinò al telefono, posto — come sappiamo — nel suo gabinetto e girò la manovella.

La chiamata rimase senza risposta.

Chauvallon ignorava lo scontro che aveva luogo a quell'ora precisa fra l'ex-commediante e il giornalista ricattatore.

Tornò a chiamare, ma senza maggior successo della prima volta.

— Non si è alzato o è già uscito... mormorò l'ex-giovane di avvocato, o forse non ha dormito al palazzo... Quel tipo là ne è capacissimo... Al mio ritorno dal parco Monceau, andrò a prendere informazioni.

le attrici contristate nella loro vanità gli autori redarguiti con accompagnamento di sfuriate fingevano di disprezzarlo, di sorridere di quelle sue sfuriate, ma poi gli davano ragione. Conosco qualcuno che non ha potuto tenergli broncio neppure un giorno, dopo un articolo che lo aveva stritolato la sera avanti, nel primo *Capitan Fracassa* di gloriosa memoria. Critico e autore, il giorno dopo erano a braccetto in Piazza Colonna e ridevano assieme, con gran meraviglia di parecchi che immaginavano forse di doverli vedere piuttosto presi pei capelli, dato che l'autore drammatico avesse avuto dei capelli afferrabili; e non ne aveva.

Da quei giorni, molt'acqua è passata sotto i ponti del Tevere. Edoardo Boutet ha sentito anche lui la mortificazione degli anni. Può darsi — ma non pare — che il vedersi mancare lo spazio e il tempo, per le invadenti necessità giornalistiche, lo abbia un po' scoraggiato. I suoi grandi articoli, le sue encicliche drammatiche si erano fatte rare. Di quando in quando, la *Nuova Antologia*, la *Rivista d'Italia* portavano un suo studio di attrice, una sua disquisizione intorno a qualche soggetto di attualità drammatica; studio e disquisizione dove egli mostrava la grande abilità di sapersi adattare all'ambiente, di parlare con moderazione di concetti e di forma — sì, anche di forma — che gli dava l'aria di persona un po' costretta a raffrenarsi, a comportarsi come chi si trova in un circolo di conversazione fuori dell'usuale.

Di quando in quando, una scappata, un razzo, l'iniziamento di una serie di studi sur un particolare soggetto presto interrotta e non più ripresa; nient'altro.

Si vedeva l'uomo che avrebbe voluto parlare, chiacchierare a suo agio e che non poteva più farlo, perchè il proto gl'insidiava le righe, perchè l'articolo politico, la cronaca, la satira gli contendevano lo spazio. Edoardo Boutet però è un parlatore brioso, delizioso, un conversatore; e il suo dialetto napoletano non forma la minore attrattiva delle sue improvvisazioni familiari. Ha dovuto dire dentro di sè: Mi si tura la bocca o, per lo meno, mi si trattiene il braccio, mi si lesina lo spazio? Ebbene, io non posso sentirmi soffocare, io voglio sfogarmi. Ho tante e tante cose da dire! Debbo attendere un'occasione propizia che forse non si presenterà o chi sa quando si presenterà? No; fondo una piccola rivista settimanale e in essa sarò libero di sfogarmi e di scapricciarmi come voglio e come non posso più fare da un pezzo!

Ed ecco le *Cronache drammatiche*, comparse il 2 aprile, col sorriso della Pasqua di Resurrezione, quasi anche il giorno della prima pubblicazione dovesse essere un buon augurio! Sedici fitte pagine in 16°.

Ora *Caramba* è a suo agio. Ogni domenica, egli avrà la sua tribuna, il suo pulpito, o più propriamente il suo salotto. Egli non scrive, discorre. Qualcuno che lo vede frequentemente e che prende gran gusto nello stare ad ascoltarlo, ha esclamato: Ah, se Edoardo Boutet si risolvesse a scrivere le sue *Cronache* in dialetto napoletano! Che festa sarebbe!

Sarà una festa egualmente! Anche a dispetto di certe velleità di affettazioni stilistiche che da qualche tempo egli predilige, come questa che chiude il suo primo articolo, *Il sogno della Duse*: — E intanto, in cosiffatta imperante e straripante dissennatezza, si compie, forse, il delitto di uccidere la ignota anima *destinata di un « teatro italiano » a gettar le fondamenta!*

Sarà una festa egualmente. Edoardo Boutet non diverrà mai un pedante; non *scriverà* mai, *parlerà*; ed è la sua caratteristica e sarà la sua forza. Passare una mezz'ora con lui, per via di quelle fosforescenti e svariate pagine delle *Cronache drammatiche*, diventerà presto un piacere che si tramuterà in dolce abitudine, anche per coloro che non si occupano esclusivamente di cose drammatiche.

E sarà una festa e una cosa seria.

Le cose che egli dice ridendo sono anzi le più serie.

Leggete l'aneddoto intorno ad Adamo Alberti, illustre impresario, tempo fa, del teatro dei *Fiorentini* a Napoli; leggete l'articolo *Spettacolo di onore* che chiude il primo fascicolo. Sono del Boutet più schietto, e di quello che non ha bisogno di scrivere in dialetto napoletano per riuscire efficace e nello stesso tempo divertente.

Luigi Capuana.

Rivista Politica e Letteraria

VOL. VII — FASCICOLO I — 1° APRILE 1899.

SOMMARIO delle materie contenute nel fascicolo di aprile: *Le porte del cielo*. XXX — II. Oltre il mistero, Romanzo di *Enrico Sienkiewicz*, tradotto da *D. Ciampoli*. (V.) — III. L'opera di Gabriele d'Annunzio dinanzi alla psichiatria. (Conferenza). *Scipio Sighele* — IV. A proposito della « Rhodesia » e delle ferrovie africane. *Luigi Rava* — V. L'Accademia di Spagna in Roma. (Con illustrazioni). *L'Italico* — VI. Il teatro lirico a Roma. *E di San Martino* — VII. Per le Dieci giornate di Brescia. *Ernesto Messabotta* — VIII — La politica dell'emigrazione nei principali Stati d'Europa. *Avv. prof. Vincenzo Grossi* — IX. Dalla Borsa di Parigi. *Junius* — X. Rassegna economica e finanziaria — XI. Bibliografia.

Fuori testo: Bollettino di pubblicità — Bollettino bibliografico — Bollettino sportivo.

Diritto di traduzione e riproduzione interdetto.

Condizioni d'abbonamento:

Italia: Un anno, L. 10 — Sei mesi, L. 6 — Tre mesi L. 3.

Estero: (Unione postale): Un anno, L. 16 — Sei mesi, L. 8 — Tre mesi, L. 4,50.

Abbonamento cumulativo alla Rivista *e alla* Tribuna.

Italia: Un anno, L. 23 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi, L 6,50.

Estero: (Unione postale) Un anno L. 48 — Sei mesi L. 25 — Tre mesi L. 13.

La *Rivista Politica e Letteraria* si pubblica in Roma il primo d'ogni mese.

Un fascicolo: In Italia L. 1 — All'estero L. 1.50.

CRONACA DI ROMA

Sesto Congresso internazionale della stampa. — Tra ieri ed oggi son giunti la maggior parte dei congressisti esteri e quasi tutti i congressisti italiani. Non c'è quindi da dubitare che stasera le sale dell'Associazione della stampa a palazzo Wedekind saranno affollatissime Infatti alle ore 9 e mezza di stasera la nostra Associazione darà un ricevimento ai membri del Congresso. Vi possono intervenire tutti i soci, anche non professionisti, tranne le signore.

Il Congresso si inaugurerà solennemente domattina alle 10 e mezza nella sala degli Orazi e Curiazi del palazzo dei conservatori. Interverranno il Re e la Regina, il principe e la principessa di Napoli. Parleranno il sindaco di Roma, on. Ruspoli, e il signor Singer, presidente del *Bureau de la Presse*.

E' prescritta la *redingote*.

I lavori del Congresso saranno intercalati da banchetti, da gite e da feste.

Domani sera il Circolo Artistico Internazionale darà un ricevimento nella sua sede in via Margutta.

Giovedì spettacolo di gala al *Costanzi* con la *Bohème* e con alcune romanze che saranno cantate da Francesco Marconi.

Il *Garden Party*, che i Sovrani avevano offerto al Quirinale, sarà sospeso in causa del lutto, in cui è la Corte per la morte dell'arciduca Ernesto.

Venerdì, il sindaco di Roma darà un ricevimento nel Palazzo e nei Musei capitolini.

Sabato mattina l'on. Baccelli condurrà i congressisti al Foro Romano e al Palatino, ove per cura del ministero della pubblica istruzione sarà data agli invitati una colazione.

Nella sera il banchetto offerto dall'Associazione della stampa segnerà la chiusura ufficiale del Congresso.

Domenica i congressisti divisi in comitive si recheranno nei dintorni di Roma, nei Castelli Romani, Tivoli, Terni, ecc., e lunedì mattina partiranno con treno speciale per Napoli, ove si preparano feste speciali.

— I lavori del Congresso.

Essi naturalmente hanno per argomento questioni professionali. I temi infatti riguardano una tessera di riconoscimento per i membri delle Associazioni (relatore Taunay); un bollettino per le comunicazioni dell'Ufficio centrale e delle Associazioni; studi della legislazione comparata sulla stampa (relatori Alonzo, De Beranza, Osterrieth); la proprietà artistica in materia di stampa (relatore Morel-Retz); riduzione delle tariffe postali (relatori Torelli-Viollier e Berger); adozione di un codice abbreviativo per i telegrammi (relatore Torelli-Viollier); situazione legale dei giornalisti di fronte ai giornali (relatore Salles); tribunale internazionale di arbitri (relatore Torelli-Viollier); riduzione sulle tariffe per i dispacci internazionali della stampa (relatore De Beranza); ufficio internazionale dei corrispondenti (relatore Janson).

La discussione è regolata secondo i criteri fissati dalle disposizioni statutarie del *Bureau central*, cioè sarà limitata alle questioni professionali, *en dehors de toutes idée de religion, de politique, de races et de nationalités.*

— L'ufficio d'informazione e la posta stabilita all'Associazione danno come presenti circa 430 congressisti. Fra essi la maggioranza è rappresentata dagli stranieri. Sono oltre 300 e 20 signore.

Stasera dalle nove e mezza alle undici e mezzo suonerà in piazza Colonna il concerto degli allievi carabinieri.

— I delegati italiani al Congresso sono convocati per domani (mercoledì) all'una pom. nelle sale dell'Associazione, allo scopo di procedere alla designazione di uno tra loro, destinato all'ufficio di vicepresidente del Congresso.

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera, 5, alle 9 pom. All'ordine del giorno è la continuazione della discussione del regolamento sulle pensioni, e la nomina di alcune Commissioni.

Fra le nuove proposte notevole il contratto fra il comune e la ditta Borruso che si sottopone all'approvazione del Consiglio per la costruzione di due grandi edifici scolastici uno nel quartiere Ludovisi, l'altro fuori di porta San Lorenzo.

La costruzione delle due nuove scuole costerà complessivamente al comune lire 897.000.

Il duca di Cambridge è partito stamane per Firenze.

Il generale Draper è giunto stamane a Roma da Napoli.

Feste a Frascati. — Ci telegrafano di Frascati:

— Oggi hanno avuto luogo a Frascati le feste centenarie celebranti la fondazione del comune. Grandissimo concorso, benchè il tempo fosse incerto.

La città era imbandierata. All'una e mezza hanno mosso dal palazzo comunale in lungo corteo, il sindaco cav. Micardi e la Giunta, il concerto cittadino, le scuole comunali di Frascati, Montecompatri, Monte Porzio, Rocca di Papa, Grottaferrata, Colonna e Rocca Priora, condotte dai rispettivi maestri, dirigendosi al Tuscolo, ove si giunse alle 3 pom.

Nell'antico teatro erano già riunite le rappresentanze di tutti i comuni laziali. Gli alunni delle scuole furono disposti attorno attorno sulle gradinate; di fronte si [illegible] posero le rappresentanze comunali, con a capo [illegible] di Frascati e il conferenziere prof. Tommasetti. Assiste una folla enorme.

I conce[rti] suonano la Marcia Reale, mentre gli alunni, all[a guida de]i loro maestri si mettono sull'attenti.

Lo spe[ttac]olo è solenne ed imponente; il colpo d'occhio [m]agnifico.

Il prof. Tommassetti disse poi, con molta dottrina, della fondazione di Frascati, cresciuto a dignità di comune, quando i tusculani si liberarono nel 1191 dal giogo feudale. Illustrò le antichità gloriose di Tuscolo.

Grandi applausi salutarono alla fine l'egregio conferenziere.

Chiuse la festa un banchetto dato dal municipio di Frascati nel prato presso il teatro.

La festa musicale alla Sala Palestrina, da noi ieri annunziata, avrà luogo non domenica, come per errore fu stampato, ma venerdì 7 aprile alle ore 9 pom. I biglietti si possono acquistare al prezzo di lire 15 dalla principessa di Poggio Suasa-Ruspoli in via San Niccolò da Tolentino e dalla baronessa Sonnino, via Solferino, 11-bis.

Le revolverate in via Goffredo Mameli. — Iersera stavano bevendo e giuocando nell'osteria di Giovanni Gentili in via Goffredo Mameli i calzolai Federico Squartini, Marcello Rossi, Ignazio Pietromli e Giulio Santachiara.

Quando si levarono per andarsene, cominciò fra loro un litigio per la divisione delle quote che ciascuno doveva pagare. Intromessosi l'oste, le cose lì per lì parevano quietate, ma, fuori, la lite ricominciò e corsero male parole ed anche qualche pugno. Improvvisamente lo Squartini estratta una rivoltella sparò un colpo contro il Rossi. Per fortuna il proiettile sfiorò il viso del Rossi, che riportò una leggiera ferita.

Lo Squartini venne arrestato.

Ferimenti. — Iersera in via de' Sabelli per vecchi rancori s'accese una rissa fra il calzolaio Vincenzo Orio e certa Agnese Proia. Questa ferì di coltello l'avversario alla schiena.

— Per futili motivi in via degli Spagnoli certa Assunta Romano, di 25 anni, iersera venne a questione con certo Goffredo Fiorano, il quale la ferì con una coltellata al torace.

La donna, medicata all'ospedale di San Giacomo, è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Una supposta suicida ritrovata. — Raccontammo tempo fa che era scomparsa dalla sua abitazione certa signora Costanza Minutolo-Capece. Le sue vesti furono trovate presso ponte Sisto ed alla sua padrona di casa aveva lasciato scritto: — Vado a fare il carnevale all'altro mondo.

Si credeva che si fosse suicidata.

La questura è venuta a sapere che la Capece Minutolo si trova a Firenze, dove fa la fioraia.

Tentato suicidio. — Stasera alle sette al n. 310 di via Cavour il portiere Romolo Rossi, di anni 35 anni per motivi di donne ha tentato di suicidarsi ferendosi con un coltello da cucina alla gola. I medici della Consolazione si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà domani dalle ore 5 alle 6 1/2 pom.

1. Gaune, Marcia militare — 2. Mendelssohn, ouverture, *Ruy-Blas* — 3. Verdi, finale 3.o, *Don Carlos* — 4. Meyerbeer, *Prima marcia alle fiaccole* — 5. Waldteufel, *Suite de Valse.*

Bollettino meteorologico del 4 aprile:

In Europa: la pressione è bassa al Nord-ovest, 750 ad Ebridi Bodo, elevata sul Golfo di Biscaglia, 773 a 768 a Wilna, Bamberga, Odessa, Kiew.

In Italia: nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato fino a sei millim. Temperatura aumentata; qualche pioggia e nebbia al Nord.

Stamane cielo sereno al Sud e nelle Isole, nuvoloso e coperto altrove con qualche pioggia.

Barometro: 763 a Venezia, Milano, Porto Maurizio, Portoferraio e Ancona; 765 a Sassari, Roma, Napoli e Cosenza; 766 a Palermo e Catania; 768 a Cagliari.

Probabilità: venti freschi settentrionali al Nord, intorno a ponente al Sud; cielo nuvoloso o coperto con pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,4 — Termom. centig. massima 13,8 minima 11.5 — Umidità relativa 81, assoluta 8,95 — Vento a mezzodì: Sud — Stato del cielo: piovoso.

Vendita Tavazzi. — Oggi per l'esposizione vi è stato un gran concorso di notabilità dell'aristocrazia e della colonia straniera. Domani alle 14 principiano di vendita d'importanti quadri, smalti, porcellane, ecc.

Adele **Cortassa** e Clotilde Cortassa in **Sensi**, Lida Sensi in **Livraghi**, Jone Sensi in **De Seua** e congiunti ringraziano dal più profondo dell'animo tutti quei gentili che in qualunque modo, da lontano e da presso, parteciparono al loro lutto per la inconsolabile perdita della rispettiva madre e ava.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — alla seconda rappresentazione della *Bohème*, con Gemma Bellincioni, è accorso iersera un pubblico numeroso ed elegante. E la Bellincioni ha avuto un altro clamoroso successo, spesso applaudita e alla fine di ogni atto salutata da ovazioni.

Con l'affascinante artista riscossero pure molti applausi la signorina Pasini, il tenore Manucci — entrato nelle piene grazie del pubblico — l'Arcangeli, l'Achilli ed il Papi, che dovette bissare l'aria della *Zimarra.*

Stasera e domani riposo; giovedì gran serata di gala in onore del Congresso della Stampa.

Si eseguirà la *Bohème* ed in un intermezzo la Bellincioni e Marconi canteranno il duetto del *Faust.*

Il teatro sarà sfarzosamente illuminato.

Al *Politeama Adriano*: — continuano le piene fenomenali. La compagnia equestre Schumann costituisce uno degli spettacoli più graditi per la cittadinanza romana. Stasera programma variatissimo.

Al *Valle*: — iersera Gustavo Salvini ha interpretato *La morte civile*, riuscendo un *Corrado* pieno di efficace drammaticità. Fu applauditissimo.

Stasera riposo e domani *Edipo re* di Sofocle.

Al *Nazionale*: — ricordiamo per stasera la prima rappresentazione della *Sonnambula*, con Isabella Svicher.

Al *Quirino*: — il fantastico ballo *Lola* si replica da alcune sere con crescente successo. L'attrattiva di questo indovinato spettacolo è accresciuta dalla presenza, negli intermezzi, della signorina Amelia Faraone, una delle poche canzonettiste napoletane che sappiano ancora imprimere grazia e fascino ad un genere d'arte molto giocondo, ma che, purtroppo, va scompagnando dalle maggiori e dalle minori scene.

Quanto prima il ballo *Brahama.*

All'*Eldorado*: — iersera, *Ninichè*, successo di Pia Marchi-Maggi. Stasera *reprise* del *Controllore dei vagoni letto.*

"LA BERLINER LIEDERTAFEL" IN ITALIA
(Nostro telegr. part.)

MILANO, 4, ore 4.30 pomeridiane — *(Mos)*. Ieri la *Berliner Liedertafel* diede un concerto nel salone della Società degli artisti e patriottica sotto la direzione del maestro Zander e con il concorso della signora Herzog, del R. teatro dell'*Opera* di Berlino. La massa corale destò molta impressione. Molti applausi e qualche bis.

Ieri sera la colonia germanica di Milano dette un ricevimento in onore degli ospiti al Veloce Club. Discorsi *ad hoc* infiniti. Stamane i 240 membri partirono per Genova; quindi si recheranno a Firenze, Roma e Napoli.

Spettacoli del 4 aprile

Costanzi — Riposo.
Nazionale (ore 9) — *Sonnambula.*
Valle — Riposo.
Politeama Adriano (ore 9) — Gran circo equestre Max-Schuman: Spettacolo variato.
Quirino (ore 9) — Compagnia coreografica Ansaldo: *Lola* ovvero *In alto mare* — *El duo de la Africana.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Giosuè il guardacoste.*
Eldorado (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Il controllore dei vagoni-letto.*
Nuovo (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe diretta da Giuseppe De Martino: *Li feste a Napoli.*
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Piacenza, 3. — *Omicidio*. — A Lugagnano certo Perdoni Lodovico, vantenne, contadino, in un alterco con Russacchini Luigi, d'anni 25, muratore, lo uccise con un colpo d'arma da taglio. L'omicida fu arrestato.

Ancona, 3. — *Suicidio*. — Il soldato dell'8.o bersaglieri Roggero Pietro, d'anni 21, da Casale Monferrato, trovavasi da tempo infermo per etisia all'ospedale militare.

Allontanato dalla propria stanza il piantone, il Roggero scendeva dal letto precipitandosi in un sottostante cortile dall'altezza di 4 metri.

Il poveretto è morto dopo 48 ore.

Altro suicidio. — Stamattina a mezzogiorno il diciassettenne Casaccia Ernesto, giovane buonissimo e studiosissimo, in un accesso di febbre tifoidea si tirava un colpo di rivoltella alla bocca, restando all'istante cadavere.

Figuratevi lo strazio della famiglia accorsa alla detonazione!

Foggia, 4. — *Scene bestiali*. — Ieri, a tarda sera, in una remota contrada del paese di Trainante Cassero Vito, in compagnia di certo Urbano Giuseppe, si recò nell'abitazione della sua ex-fidanzata Antonina Cassitti, pretendendo che essa ritornasse a lui. Tornata vana ogni persuasione, le sparava contro tre colpi di rivoltella. La ragazza riuscì a fuggire ricoverandosi in una grotta dove l'Urbano Giuseppe le tirava altri due colpi, ferendola gravemente. L'infelice, in fine di vita, fu trasportata all'ospedale. I feritori sono latitanti, ma due loro complici furono arrestati.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Suicidio

TIVOLI, 3. — *(Tiburto)*. Presso i forni di calce del Catillo si è suicidato oggi il falegname Lippi Oreste, ingoiando dell'acido solforico.

E' stato rinvenuto colà dopo le ore 4 pom., quando già l'acido aveva quasi compiuta la sua azione. Condotto subito all'ospedale, vi è morto dopo pochi minuti.

La causa del suicidio è rimasta ignota. Il Lippi aveva superati i cinquant'anni ed aveva moglie ed un figlio.

Gravissimo fatto di sangue

CIVITAVECCHIA, 4, ore 1 pom. — *(G. S.)* Dal vicino Comune di Tolfa giunge notizia di un gravissimo fatto di sangue. La sera di Pasqua alcuni giovinastri percorrevano il paese schiamazzando. All'intimazione di smettere, loro rivolta dai carabinieri Bertinetti e De Fiumari, risposero avventandosi coi coltelli contro gli agenti. Nella colluttazione, il carabiniere Bertinetti esplose un colpo di rivoltella che freddò certo Paralisi Alessandro, uno degli aggressori. Entrambi i carabinieri rimasero feriti, più gravemente il Bertinetti.

— E' stato tratto in arresto tal De Meis Cesare, perchè sorpreso a danneggiare, con una accetta, il monumento a Garibaldi, ch'è sul viale omonimo.

Schiacciato da un carro

TERRACINA, 4. — Ieri alle 4 e mezza il manuale della ferrovia Diodato Lancia, mentre attendeva ad una manovra del treno facoltativo, fu investito da un carro in movimento e rimase orribilmente schiacciato.

INFORMAZIONI

IL VIAGGIO DEI REALI IN SARDEGNA e la squadra francese

Interim ci telegrafa da Parigi in data d'oggi:

« Nel pomeriggio di giovedì, la squadra francese del Mediterraneo salperà da Tolone per recarsi a salutare le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia a Cagliari.

« La squadra si compone di sei corazzate e di quattro incrociatori. Tutto il personale che trovavasi in permesso, e aveva ancora otto giorni di libertà per le feste pasquali, è stato richiamato telegraficamente in servizio. »

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani alle 5 pom. a palazzo Braschi.

IL MINISTRO ITALIANO IN CINA

Il marchese Salvago Raggi, ministro italiano in Cina, partirà per la sua destinazione il giorno 8 corr. Egli imbarcherà a Marsiglia su un vapore delle *Messaggerie.*

Oggi il marchese Salvago Raggi ha conferito con l'on. Canevaro.

PER LA DIFESA DELLO STATO

Oggi si è riunita al ministero della guerra la Commissione per la difesa dello Stato, presieduta dal Principe di Napoli e costituita dai generali Luigi e Leone Pelloux, Mirri, Saletta e dal colonnello Valeria segretario.

Domani la Commissione proseguirà i suoi lavori. Ad essa si aggiungeranno, nelle prossime adunanze, per alcuni eventuali studi speciali, il vice-ammiraglio Grandville e il contrammiraglio Mirabelli.

LA MORTE DELL'ARCIDUCA ERNESTO

Abbiamo da Arco che l'arciduca Ernesto d'Austria è morto nella scorsa notte. L'arciduca Ernesto era zio di S. M. il Re d'Italia.

Per la morte dell'arciduca Ernesto, Sua Maestà il Re ha ordinato un lutto di Corte di 40 giorni. I palchi di Corte nei teatri rimarranno chiusi fino a sabato.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio di Licata (Girgenti III) è convocato il 23 corrente per l'elezione del proprio deputato; il ballottaggio, occorrendo, avrà luogo il 30 aprile. Il collegio di Licata è vacante per le dimissioni dell'on. Fili-Astolfone.

L'AUTONOMIA DEL PORTO DI GENOVA

Abbiamo da Genova:

« La Commissione parlamentare per l'autonomia del porto, dopo un'adunanza preliminare tenuta all'*Hotel Isotta*, si riunì al municipio. Essa visiterà quindi il porto. »

L'AMBASCIATORE DI SPAGNA

Il governo italiano ha dato il suo gradimento alla nomina del conte Benomar ad ambasciatore di Spagna presso S. M. il Re d'Italia.

PER LA FERROVIA DEL SEMPIONE

Ci telegrafano da Berna:

« Il Consiglio federale ha incaricato la legazione svizzera a Roma di proporre al governo italiano negoziati per stabilire stazioni internazionali sulla ferrovia del Sempione, conformemente all'articolo 26 del trattato tra l'Italia e la Svizzera, relativo al traforo del Sempione. »

PER LA CINA

L'on. De Novellis ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri e quello delle finanze per sapere: dal primo, a qual punto si trovino le trattative con la Cina, perchè l'Italia non resti estranea e inerte al movimento che le altre nazioni spiegano in Oriente; e dal secondo, s'egli sia d'accordo col ministro degli esteri per un'azione energica e senza titubanze, onde evitare i danni che in altra occasione ci vennero da tardiva titubanza. »

CONCORSO
fra le Società d'assicurazione contro la mortalità del bestiame

Al concorso bandito dal ministero d'agricoltura fra le Società di assicurazione contro i danni derivanti dalla mortalità del bestiame, hanno preso parte sessantatrè Società. La Commissione giudicatrice, composta del senatore Faina presidente, e dei signori on. Gorio, comm. Moreschi, comm. Magaldi e prof. Nosotti, ha presentato al ministro Fortis le proposte seguenti:

Premio di lire 2000 alle Società di Galliate Novarese — id. di 1000 alla Società di Pontecorvo e Cameri (Novara) — id. di 400 alle Società di Caravaggio (Bergamo), Ploaghe (Sassari), Pozzoleone (Vicenza), Rogeno (Como) e Tombolo (Padova) — medaglia d'argento alle Società di Nonate Milanese, Pratomorone (Alessandria), Romentino Novarese, Macerata e Sirolo (Ancona).

Saranno conferiti anche, giusta le proposte della Commissione, 19 attestati di benemerenza a coloro che si adoperarono efficacemente ad agevolare la costituzione ed il funzionamento di sodalizi prefiggentisi l'assicurazione del bestiame.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il prof. Aurelio Stoppoloni, addetto al Consiglio scolastico di Napoli, è stato nominato reggente provveditore agli studi a Caltanissetta.

NELLA R. MARINA

Palinuro, partito da Portoferraio il 3 — *Rapido*, partito da Spezia e giunto a Genova il 3.

COSE DI NAPOLI

I CONDANNATI IN CONTUMACIA DAI TRIBUNALI DI GUERRA

Il 22 volgente, dinanzi all'undecima sezione del tribunale, presieduta dal cav. Monetti, si discuterà il processo a carico di Gino Alfano e dell'avv. Cesare Salvi, consigliere comunale, condannati in contumacia dal tribunale di guerra, il primo ad 8 mesi e l'altro ad un anno di detenzione, per incitamento alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le classi sociali.

L'Alfano e l'avv. Salvi furono processati, e quindi condannati in contumacia per alcuni articoli pubblicati nel numero unico intitolato *Primo Maggio* e pubblicato il 30 aprile dell'anno scorso.

Gl'imputati saranno difesi dagli avv. Carlo Altobelli ed Ernesto De Giorgio.

PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Comincia già il movimento per le elezioni amministrative. Ieri si riunì il Consiglio direttivo dell'*Unitaria Liberale* e deliberò di costituire un Comitato centrale e i Comitati sezionali come nell'ultima elezione in cui fu conseguita la vittoria del partito liberale.

I clericali, dal canto loro, preparano aspra battaglia.

IL SORTEGGIO DEL SINDACO

A proposito della recente deliberazione del Consiglio di Stato a sezioni riunite che il sindaco, anche nominato nel corso del triennio, debba essere sorteggiato, abbiamo qui una certa agitazione nelle sfere municipali, poichè, fatto il sorteggio della metà del Consiglio, il nome del sindaco non ci fu compreso. Ora che avverrà in casi simili? il nostro sindaco comm. Summonte — professore in diritto amministrativo — ha espresso l'opinione che la via meno pericolosa sarebbe quella di ripetere i sorteggi già fatti ed evitare possibili contestazioni nelle future elezioni.

L'onorevole Nasi
(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 4, ore 4,25 pom. — *(De Fosso)*. Col diretto di Messina in forma privatissima è arrivato il ministro Nasi. E' ripartito subito per Trapani.

L'Imperatrice Federico

GENOVA, 4. — Proveniente da Bordighera è giunta l'imperatrice Federico e scese all'Hotel Savoia; proseguirà domani per la Germania.

Il programma del Ministero bulgaro

SOFIA, 4. — Il presidente del Consiglio, Grecow, ha pronunziato dinanzi agli elettori di Tarnowo il discorso programma del ministero.

Egli disse che le elezioni saranno libere. Soggiunse che qualsiasi Gabinetto bulgaro, il quale fosse contrario a relazioni cordiali ed improntate a riconoscenza verso la Russia, sarebbe traditore della patria e della Corona. Il Gabinetto desidera mantenere le migliori relazioni colle potenze e cogli Stati vicini e desidera pure sinceramente astenersi da qualsiasi avventura.

Il ministro Radoslawow espose poscia il programma della politica interna del Gabinetto.

Gli americani a Cuba
La vendita delle Caroline

MADRID, 2. — *(Ramon)*. Ho avuto occasione di conversare stamane con due miei conoscenti spagnuoli, ed uno italiano, ritornati ier l'altro da Cuba, sul piroscafo *Montevideo*; e le notizie ch'essi mi hanno fornito circa l'attuale situazione di quell'isola (notizie che coincidono completamente con quelle che recano i giornali cubani qui giunti collo stesso corriere) inducono veramente a giudicare poco men che disperata la condizione degli americani in Italia.

Gli ospedali delle varie città dell'isola riboccano di soldati *yankees*, ammalatisi causa l'insalubrità del clima; nell'aperta campagna, poi, numerose bande d'insorti — tuttora ben armati ed organizzati — non tralasciano occasione alcuna per osteggiare le truppe americane, con un accanimento ed un odio pari all'energica fermezza, all'irremovibile tenacia con cui i cubani tutti dichiarano e dimostrano di pretendere l'assoluta indipendenza della propria patria.

Quasi ogni giorno si registrano assassinii di soldati ed ufficiali americani, la maggior parte dei quali uccisi a tradimento, evidentemente perchè colpiti a tergo. Molti altri scompaiono d'improvviso dalle rispettive loro guarnigioni; e — benchè s'attribuisca la loro scomparsa a diserzione — la verità è invece ch'essi furono assassinati.

Opinione generale in Cuba si è, insomma, che non passerà lungo tempo senza che il noto *generalissimo* degli insorti — Massimo Gomez — insorga nuovamente e nuovamente si lanci alla campagne, insieme alle proprie truppe, d'accordo coll'Assemblea cubana, la quale lo avrebbe recentemente destituito [illegible] per ingannare il governo degli Stati Uniti, e sviarne i sospetti.

— Nei circoli politici sono oggetto di molti commenti i frequenti colloqui che l'on. presidente del Consiglio, sig. Silvela, ha in questi giorni coll'ambasciatore di Germania in Madrid sig. Radowitz.

Nonostante l'impenetrabile riserva che nelle sfere ufficiali si mantiene in proposito, si ritiene generalmente che i colloqui dei due accennati personaggi abbiano per iscopo la cessione, per parte della Spagna alla Germania, delle isole Caroline, Palaos e Jolò; cessione che sarebbe ben presto un fatto compiuto.

BORSE E MERCATI
Cronaca finanziaria quotidiana

Nelle nostre Borse si mantiene viva la corrente di realizzi, che trovano difficile assorbimento. A Parigi si è avuto un po' di calma nella nostra Rendita che, esordita a 94.60 chiude allo stesso corso. In Italia da 101.95 a 101.85 sostenuto il contante: Rendita 5 0[0] 101.67, titolo 4 1[2] 0[0] 111 ex-cedola, Obbligazioni ferroviarie 3 0[0] 322.50.

Ecco i corsi dei valori in chiusura: Banca d'Italia 988 ex — Credito Italiano 645 — Banca Commerciale 770 — Banca Generale 102 — Istituto Fondiario 531 — Meridionali 761 — Mediterranee 580 — Navigazione 476 — Raffinerie 440 — Industria Zuccheri 346 — Acciaierie 1095 — Venete 105 — Metallurgiche 214 — Ferriere 185 — Omnibus 413 — Condotte 284 — Marcia 1298 — Gas 833 — Carburo 760 — Concimi 123 — Officine meccaniche 135 — Molini 115.50 — Miniere Montecatini 300 — Immobiliari nuove 217 — Risanamento 36.50.

Il cambio fermo: Parigi 108 — Londra 27.22 — Berlino 133.35.

Ore 6 pom. — Rendita da 101.95 a 101.90 — Condotte 288 — Ferriere 186 a 185 — Carburo 760 — Molini 115.50.

Parigi, 4 aprile 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	P.	— —	— —
» 3 % perp.	»	102 —	101 95
» 3 %	»	103 65	103 70
Rendita italiana 5 %	»	94 60	94 60
Nuovi Consolid. 2 ½ %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	— —	25 21
Banca di Parigi	»	1035 —	1033 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 60	60 82
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	588 —
Azioni Suez	»	— —	3795 —
Meridionali a termine	»	— —	700 —
Rendita Portoghese	»	— —	27 10
Rendita Russa 3 %	»	94 20	94 20
Banca di Francia	»	3995 —	4022 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 5 aprile 1899.

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.94

Mercato di Roma — Grano tenero provincia romana prima qualità L. 24.75, granone 15 a 16.50; farine marca 00 39.50; 0 38 a 38.50; A 36.50 a 37; B 35.50 a 36; crusca 15.

Riso extra L. 53 a 54; cimone prima qualità 50 a 50.50; seconda 48 a 49; Carolina prima qualità 50 a 51; giapponese brillato 40 a 41; novarese 43 a 44.

Patate L. 7 a 9.50; fagiuoli 26 a 33; ceci 26 a 34; fave 19 a 19.50.

Buoi e vacche da strame L. 105 a 125; da erba 95 a 110; vitelli di latte 140 a 178; di campagna 120 a 150; agnelli 100.

Burro dell'agro romano puro L. 306; di Milano prima qualità 298; seconda 288.

Uova L. 57.50 al mille; da scarto 52.

Olii sopraffini L. 120 a 125 l'ettolitro; fini 100 a 105; mercantili 87 a 90 e 95; da ardere 75 a 80.

Vini romani sul posto L. 25 a 30; Frascati, Grottaferrata e Marino prima qualità 33 a 38; altri vini del Lazio 15 a 35.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La madre Carolina Campi, il fratello Emilio, gli zii Luigi ed Antonio Bodio, on. Emilio Campi, Giuseppina Gattinoni Campi, ed i parenti tutti partecipano agli amici e conoscenti la improvvisa morte, avvenuta ieri mattina, del loro caro

Luigi Aug. Bodio

Il trasporto della salma avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 3 1[2] partendo dall'abitazione dell'estinto in via della Consulta 56, per il cimitero di Campo Verano.

Si omettono le partecipazioni.

La vedova Grazia Di Castro partecipa l'irreparabile perdita del suo amato consorte

SALVATORE DI CASTRO

avvenuta la sera del 3 corrente, dopo lunga e penosa malattia sopportata con religiosa rassegnazione.

Il trasporto della salma avrà luogo la mattina del 5 corrente, alle ore 7 1[2], partendo dalla casa del defunto via Agostino Depretis 77. Si dispensa dalle visite. Una prece.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

L'uomo era svelto, elegante, brioso, nel suo completo abito nero ed il soprabito mastice, con una decorazione all'occhiello, un feltro marrone sui capelli pepe e sale; la donna immensamente civettuola nel suo abito di viaggio all'ultima moda, sotto lo spolverino di seta.

Certamente essi non erano vestiti a lutto, ma nel loro abbigliamento si sarebbe potuto scorgerne come un preludio.

L'assieme era cupo, discreto, senza nota chiassosa.

I loro volti soprattutto ostentavano una certa riserva, come se la causa che qui li conduceva fosse stata già nota ed una gioia troppo apparente fosse vietata dalle convenienze.

Un servo, che sarebbe stato un perfetto gentiluomo, ma un gentiluomo di sacco e corda, se il suo volto, sfrontato e glabro non ne avesse rivelato le funzioni, corse loro incontro, quando scesero dal treno.

Egli stesso usciva da un altro compartimento attiguo, di seconda classe, non per economia — i Brazey non si fermavano a considerazioni così meschine — ma semplicemente perchè vi sono costumanze che bisogna saper rispettare, ed il soldato non viaggia nel medesimo scompartimento del suo ufficiale.

Colui era Battista, il cameriere del barone Claudio de Brazey.

Solo fra i famigliari del castello di Chambry era stato ammesso al privilegio di accompagnare i suoi padroni in quella giornata che non mancava di una certa solennità.

Insomma questo era per essi, Austerlitz o Waterloo.

La vittoria certamente.

Nelle campagne ch'essi avevano intrapreso tutto era passato in conformità al programma discusso fra di essi.

In verità essi avevano avuto un momento di emozione.

Pietro Hubert si era gettato — o per dir meglio era stato gettato senza volerlo, povero giovane — a traverso questo intrigo così rapidamente condotto, nel momento in cui esso si avvicinava alla soluzione, ma la baronessa era sicura del suo silenzio.

Cosa ci avrebbe guadagnato a tradirla?

Se avesse potuto impedire che il male si compisse e salvare una vittima, non avrebbe mancato d'agire. L'onore ed il dovere glielo comandavano.

Ma adesso?

Tutto non era consumato, la battaglia non era terminata?

Non restava altro che raccoglierne i frutti.

La giornata era stata eccessivamente calda; ed il caldo durava anche nel cuor della notte.

Le brezze marine non riuscivano a rinfrescare l'atmosfera carica di elettricità.

Al disopra di Quimper il cielo era di un azzurro profondo, sparso di stelle, ma non doveva essere lontana la bufera ed una riga nerastra solcava già l'orizzonte.

— Il signor barone e la signora baronessa farebbero forse meglio di passare la notte all'albergo, — insinuò Battista, che aspettava gli ordini.

Gli sposi si consultarono con lo sguardo.

Il barone non avrebbe domandato di meglio che seguire il consiglio del suo cameriere.

Era troppo eccitato. La gioia produceva su lui un effetto straordinario.

Una notte passata all'albergo, in compagnia della donna mirabile, che non avrebbe potuto rifiutargli nulla, se non venendo meno ai loro patti, suscitava in lui una quantità d'idee che non erano funebri.

Arrischiò due parole nelle quali c'era una preghiera:

— Forse... infatti!...

Ma la fredda Clotilde troncò la questione con un accento, che non ammetteva replica:

— No.

Ella soggiunse più a bassa voce, per non essere intesa che da suo marito:

— Voglio sapere... e per sapere senza indugio, bisogna partire... Non sarò sicura del successo che quando avrò veduto con i miei occhi e toccato con le mie mani... Una vettura, dei cavalli... presto.

Non era difficile trovarne.

A Quimper, come dovunque, con del denaro si può procurarsi, su per giù, tutto ciò che si desidera.

Si presentò subito un cocchiere.

— Quanti chilometri? — chiese il barone.

Il cocchiere era giovane, forte e gioviale.

Aveva buon aspetto col suo costume brettone, la giacca, il *gilet* a ricami gialli, e l'ampio cappello ornato di un nastro azzurro.

— Da qui a Pleyber? — chiese.

— Senza dubbio.

— Una quarantina... per lo meno.

— E quanto tempo ti vuole?

— Tre ore... tre ore un quarto... andando di buon trotto.

— Andiamo... Un luigi per te se siamo laggiù prima delle due...

— Vi saremo.

— Come ti chiami?

— Corentino, signore.

— Vada per Corentino... Non hai visto il conte d'Armel?

— Quando?

— In questi ultimi tempi.

— Il proprietario del castello?

— Sì.

— E' più di dieci anni, a quanto si dice, che non è venuto in paese.

— E nondimeno deve essere al castello.

— E' possibile... ma a Quimper non lo si è visto. Devo dirvi signore che, venendo da Parigi, la strada più breve è quella di Plougat e Penfeon... Egli può dunque essere a Pleyber senza che lo si sappia... E quanto a ciò che succede nelle sue terre, siccome possiede più di due leghe di paese, è piuttosto difficile saperlo...

— Basta. In cammino.

Il barone e la baronessa salirono nella vettura, una specie di americana con un soffietto dietro ed un serpe scoperto per il cocchiere. Battista si collocò a fianco al brettone col *gilet* ricamato ed il nastro azzurro, ed i due cavallucci, abbastanza simili a quelli del *fiacre* di Dionigi Labutte, ma in migliore stato, fecero sprizzar scintille dal lastricato della città.

A Quimper tutto dormiva.

I viaggiatori, se ne togli alcuni radi becchi a gas, non scorsero dieci lumi durante la traversata.

La grande cattedrale formava una massa nera sul cielo profondo, e le case sembravano, a' suoi piedi, barche di pesca attorno ad una corazzata di primo ordine.

Ben presto i due piccoli cavalli, agili come se avessero avuto le ali, trottarono nella campagna.

Davanti ad essi ce n'era un altro che correva anche più veloce.

Era un cavallo da sella di media statura, pieno di forza e di sangue, montato da un cavaliere che lo eccitava di quando in quando con un amichevole: — Andiamo, mio vecchio *d'Artagnan*.

D'Artagnan era il miglior cavallo delle scuderie d'Armel; un mezzo sangue che non aveva mai lasciato il suo padrone nell'imbarazzo.

Il cavaliere era Tiennet Robin.

L'ex-dragone era andato alla stazione di Quimper, per aspettarvi l'arrivo del treno.

Aveva veduto il barone e la bella Clotilde scendere dal vagone e discorrere col vetturino, e si era subito allontanato per staccare il cavallo che lo aspettava in una cattiva osteria, dove nessuno lo conosceva. S'era messo in sella ed era partito.

Adesso trottava con una velocità di sei leghe all'ora in direzione del mare, precedendo coloro di cui doveva annunziare l'arrivo.

Egli diceva fra sè:

— Ci sono... li teniamo.

Ah, egli non avrebbe certamente avuto misericordia per essi.

La più vile delle passioni, il denaro, li aveva spinti ad atti abbominevoli.

Che scusa avevano?

La miseria, no, perchè erano ricchi.

Tiennet Robin avrebbe voluto tenerli nella sua mano robusta, sospesi sopra gli abissi di Pleyber.

Con quale voluttà avrebbe aperto le dita perchè andassero a infrangersi contro le roccie e sparissero nelle onde!

Egli aveva veduto il volto malaticcio e sofferente della figlia del suo padrone, di quella Valentina che la baronessa aveva così freddamente condotta alle porte della morte; ed aveva fremuto di collera.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.